

VINCENZO PACIFICI

UN CARME BIOGRAFICO

DI

SISTO IV

DEL 1477

---

TIVOLI  
SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D' ARTE  
VILLA d' ESTE







VINCENZO PACIFICI

UN CARME BIOGRAFICO

DI

SISTO IV

DEL 1477

---

TIVOLI  
SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE  
VILLA d'ESTE

DIRITTI RISERVATI

---

TIVOLI — STABILIMENTO TIPOGRAFICO MANTERO — TIVOLI

## PREFAZIONE

### I.

Fonte principale per la storia di Sisto IV restava finora la biografia del pontefice scritta dal Platina ed inserita nell'esemplare delle *Vitae Pontificum* da lui offerta al papa intorno al 1475 (1). Essa rimaneva però interrotta a quel tempo, né del resto avrebbe potuto essere completata dall'autore che morì tre anni prima di Sisto IV, nel 1481. Contro questa fonte di parte pontificia rimanevano le invettive in vario modo formulate contro il pontificato del Della Rovere e tramandateci, con oscurissima tinta, dallo scriba-senato Stefano Infessura (2). A confutar queste invettive, ad elevar di fronte ai popoli la figura del pontefice, a laverlo dalle macchie di pusillanimità, di venalità, di nepotismo, usando invero per l'ardua impresa ogni risorsa dialettica ed ogni possibile eleganza di stile fino a tentare di far risplendere per meriti e per virtù financo i più indegni congiunti del papa, nacque un carme dal titolo « *LUCCUNCOLAR TIBURTINAE CUIUSDAM PROTONOTARIIS DE SANCTISSIMO AD* »

(1) Fu merito del Pastor l'aver rinvenuto il codice in parola, attribuendo così definitivamente a questo autore la Vita di Sixto IV che già il MURATORI aveva pubblicato, sospettandola sua, nel III vol., parte II, dei *Rerum italicorum scriptores* dopo averla trovata anonima in un codice urbinate. L'opinione del Muratori, accettata e corroborata dallo SCHMARROW (*Melozzo da Forlì*, Berlin - Stuttgart 1886) non poteva finora ritenersi definitiva. — Per i biografi di Sisto IV v. STEINMANN, *Die Sixtinische Kapelle*, Monaco 1901, vol. I p. 591; v. anche FRANTZ E., *Sixtus IV und die Republik Florenz*, Regensburg 1880; ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa*, Torino 1869, XI, 787.

(2) S. INFESSURA, *Diario della città di Roma a cura di O. TOMMASINI* - Roma, Ist. Stor. Ital. 1890.

BEATISSIMO IN CHRISTO PATRE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PROVIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE » (1). E fu composto, l'autore scrive, presso le rive del rapido Aniene e condotto a termine in Roma nel 1477 (2).

Sebbe'ne neppur questa fonte segua fino al sepolcro l'opera di Sisto, essa, per le varie e particolari notizie relative specialmente ai lavori di riassetto dell'urbe, alle costruzioni varie, all'erezione della Biblioteca Vaticana e della Cappella Sistina, ai personaggi beneficiati dal pontefice e alle figure dei molti suoi congiunti, per gli avvenimenti, sia pur favolosi, che narra intorno all'infanzia del papa, occupa un luogo tutt'altro che trascurabile fra gli scritti riferentisi al primo papa dei Della Rovere.

Lo stile, generalmente grave e prolioso, rivela una padronanza viva della lingua latina, ed un'attitudine non davvero comune a costringere nei ritmi poetici anche la materia che v'è meno adatta. Ma l'autore, che deve per forza di cose sacrificare il verso alle sottilie dialettiche, è pronto a librarsi in lirici slanci, e non di rado forzatamente, ognqualvolta gli sembri giunta l'occasione opportuna. Di ciò sono infatti chiarissimo esempio l'episodio delle profezie espresse dai vecchi sul poppante (3), la sua portentosa salvazione dalle acque del mare (4), la figura di Sisto benedicente (5) nel primo libro, e nel secondo le robuste descrizioni delle fiere fameliche, della turgida tempesta e dell'incendio impetuoso (6), la narrazione delle origini della peste e dello straripamento del Tevere (7), la descrizione del sontuoso torneo di Gerolamo Riario (8) che sebbene non scevri da forti reminiscenze son tuttavia ricchi di elegantissimi

(1) Fu anche merito del PASTOR l'aver segnalato nel 1889 il carme esistente nella Biblioteca di Corte di Vienna, Cod. 2403. (*Geschichte der Päpste* Vol. II) Nelle *Tabulas codicum manu scriptorum in bibliotheca palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae 1868 Vol. II è notato a p. 68.

(2) vv. 788-789; *explicit* p. 66.

(3) vv. 81-95.

(4) vv. 186-157.

(5) vv. 406-419.

(6) vv. 878-899.

(7) vv. 826-856.

(8) vv. 1856-1417.

versi qua e la spesso fioriti d'assonanze e d'onomatopee (1). Una erudizione assai vasta che permette all'autore, sia pur con innegabile ostentazione, di far ampia mostra della sua conoscenza in ogni campo dello scibile umano, dalla mitologia alla patristica, dalla archeologia all'esegesi, dalla medicina all'astrologia, dalla zoologia alla botanica, dalla geografia alla storia, dalla fisica alla metafisica, dalla letteratura alla giurisprudenza, un sentimento delicato della natura, un religioso rispetto per le reliquie dell'antichità, un'ammirazione profonda per il fasto del paganesimo, e l'abdominio ad un tempo per la tirannide e per le « spoglie empie » di Cesare (2), la conoscenza della lingua greca, il possesso pieno delle opere del classicismo latino, che rizampillano qua e là in reminiscenze innumeri di scrittori anche arcaici e decadenti, ci testimoniano che l'opera uscì dalla mente di un dotto umanista. E se non fosse stata in quegli uomini comune, troppo comune la menzogna, noi potremmo, per l'invocazione cristiana con cui s'aprè il lavoro, per il rispetto col quale e così spesso salutato il nome di Cristo, per l'alto elogio con cui viene celebrata la castità, per le parole di ripugnanza verso l'essenza del paganesimo, attribuirlo senz'altro a un umanista cristiano.

Una notevole differenza di tempo e di stile separa i due libri che compongono il carme, il primo compiuto a Tivoli, il secondo ultimato a Roma, il primo narrante la vita e l'opera specialmente edilizia del Papa, il secondo vigorosamente difensivo, il primo piuttosto monotono e uguale, il secondo ravvivato da vivi scatti di lirismo tendenti a rompere l'aridità della materia e a vestire quasi pur con la bellezza del verso tante figure di cui il volgo mette a nudo le mende. Perchè lo scopo del secondo libro, che è apologetico, come il poeta confessa (3) è quello di scolpare e magnificare il pontefice e la sua famiglia; ed in questa impresa l'autore rivela una mente adusata alle sottigliezze giuridiche, alle scaltre ricerche dei cavilli, ai rigori aspri della polemica. Come infatti sarebbe pos-

(1) vv. 192, 1717, 1877, 1437 ecc.

(2) v. 775.

(3) *explicit* p. 66.

sibile adornare se non così, con il fasto dei suoi tornei, meraviglia e gaudio del popolo romano, la figura scaltra, calcolatrice, amorale di Gerolamo Riario? e come scolpare la figura del cardinale Pietro, morto fra le orgie poco più che ventenne, se non invocando la pietà sulla sua scomparsa immatura che gli ha rapito il tempo per emendarsi da una vita tanto lasciva? come lodarlo se non ponendone in rilievo l'ingegno acuto e la gioventù esuberante?

Dialettica fine e talvolta incisiva se pur posta a servizio di una impresa non del tutto corretta. Nè d'altra parte l'autore delle *Lucubratiunculae* è troppo biasimevole per tali difese, indubbiamente iperboliche e servili, quando si ricordi che gli avversari di Sisto IV lanciavano il peggiore fango contro il pontefice e la sua corte. Basterebbe a convincersene un fugace sguardo all'*Infessura* (1). Ed infatti se l'accusa di nepotismo non è per vero in Sisto IV perdonabile, non altrettanto può dirsi di quella del suo allontanamento da Roma durante la peste del 1476 e di quella del commercio del grano come delle altre, del tutto indegne, che l'autore non raccoglie, ma alle quali risponde solo celebrando con alte lodi la persona del pontefice Sisto.

Può dunque credersi che il poema fosse compiuto per incarico del Papa medesimo.

## II.

L'autore, anonimo, dice che fu protonotario e dà alle brevi elucubrazioni l'aggettivo di tiburtine; nient'altro che giovi a farlo conoscer di più. Egli mostra un grande amore per i libri, fatto comune negli umanisti, e celebra, innegabilmente per sue ragioni particolari, la figura di Edoardo IV re d'Inghilterra, loda poi quella nazione ed elegia Giovanni Scoto che chiama « britanno » (2). Ciò non reca luce maggiore alla sua identificazione, nè nulla rischiarano i punti di contatto che il piccolo carme ha con gli scritti del Platina riferentisi a quel pontificato, contatti che son percettibili

(1) op. cit. p. 155 e segg.; v. infra p. 15.

(2) vv. 515-519; 220-280.

appena con la *Vita di Sisto IV* scritta dall'insigne umanista, ma che evidentissimi appaiono con le leggende da questi dettate per gli affreschi fatti eseguire dal pontefice in Santo Spirito e narranti gli episodi più salienti della vita del papa. Tale fatto, siccome il codice delle vite pontificie fu consegnato a Sisto IV nel 1474 o 75 mentre le *Lucubraciunculae* furono ultimata nel 1477 e gli affreschi eseguiti nel 1478, può solo farci pensare che l'anonymo derivasse dal Platina le notizie principali della sua biografia e le accrescesse con narrazioni fantastiche sulla fanciullezza di Papa Sisto e che il Platina, bibliotecario della vaticana, traesse dai versi di lui l'argomento per le leggende indicate. Del resto, parecchie divergenze fra le due versioni, oltre che varie ragioni stilistiche, visibili anche nel confronto dei pochi versi del Platina (1) con quelli del carme tiburtino, escludono in modo assoluto che il poemetto, la vita e le leggende si debbano ad una sola persona.

Dei molti poeti umanisti che scrissero versi in onore di Sisto IV, quali Giovannantonio Campano, Giacomo De Horetis, Giovannantonio dei Pandoni detto il Porcellio, Francesco Quercente, Lippo e Raffaele Brandolini e Pomponio Leto (2), altri per ragioni cronologiche, altri per ragioni stilistiche non ci sembrano autori del carme tiburtino.

E d'altra parte, seguite accuratamente le piste dei due attributi: *tiburtine* e *protonotario*, non c'è stato possibile rinvenire un tiburtino umanista protonotario e abbiamo dovuto dedurne che l'aggettivo *tiburtine* sia dato alle lucubrazioni perchè composte a Ti-

(1) I versi posti sotto il fresco di Melozzo, v. infra p. 29 n. ai vv. 711-738.

(2) PASTOR, II, 631; STEINMANN l. c. nel citato elenco dei biografi di Sisto IV non cita il carme tiburtino. Nella Biblioteca Vaticana, cod. ottobon. latino 1829 c. 18 è un carme di Giacomo De Horetis « prior veronensis ordinis cruciferorum » relativo alla lotta contro i turchi; nel vatic. lat. 5008 sono molti versi ed epigrammi di Lippo e Raffaele Brandolini, riguardanti le opere di Sisto IV e molti suoi famigliari; il manoscritto è mutilo, completo invece e con decorose miniature appare nell' Urbinata latino 789. Alcuni versi scritti da Pomponio Leto in onore di Sisto dopo la vittoria su Alfonso di Calabria sono nelle bibl. di Monaco. Cod. Hartmann, Schedel f. 146. Per il Campano si noti che era morto in disgrazia il 15 luglio 1477 mentre le *lucubraciunculae* sono del dicembre.

voli (1); quanto al titolo di protonotario, se pur l'autore l'ebbe e non fu una sua aspirazione o non gli servì, falsamente apponendolo, a rafforzarne l'anonimo, esso non ci ha condotti a buon porto nonostante indagini lunghe e accurate (2).

Sconosciuto perciò resta l'autore. Ma prima di chiudere queste note converrà che si faccia cenno di un ignorato umanista sul quale può pur vagare alcun sospetto circa la composizione di questi versi, sospetto che è originato dalla considerazione di una predilezione speciale che l'autore mostra per Tivoli in più luoghi, sia quando narra che il carme fu composto lungo le rive dell'Aniene, là dove aveva amato ispirarsi Orazio (3); forse volutamente imitato, ove pochi anni innanzi era stato solito comporre le sue opere il pontefice Pio II (4) e dove infine Sisto IV medesimo aveva voluto soggiornare alcun tempo (5); sia quando viene a citare le cartiere di Tivoli o descrive i piani biondeggianti di messi, o distingue la città prima tra le italiane con l'appellativo di nobile del quale amava allora fregiarsi.

Ora visse in quei tempi un egregio prelato: Angelo Mancini Lupi vescovo tiburtino e imparentato con una nota famiglia di quella città. Egli fu in relazione coi letterati del tempo, fu tenuto in viva stima dal cardinale Ammannati ed ebbe da Sisto IV, che si servì tanto spesso degli umanisti per incarichi diplomatici, molte e delicate missioni. Espertissimo nelle leggi e nella letteratura lo dice l'epigrafe del suo frammentario sepolcro, fine opera che ricorda

(1) Nei mandati camerali di Paolo II ricorre il nome di un « Iohannes de Tibure familiaris d.ni Papae » non mai protonotario.

(2) Un elenco esatto dei protonotari al tempo di Sisto IV ci manca e ognuno sa quanto sia incompleto l'indice del Garampi nell'*Archivio segreto della S. Sede*; incompleto è pure il MARCHESI-BONACCORSI, *Del protonotariato*, Faenza 1751.

(3) ORAZIO, *Odi* IV, 2, I, 7, III, 4.

(4) PIU II, *Commentarii* Ed. Francoforte V, 188, scriveva allora la descrizione dell'Asia (PASTOR II, 86).

(5) Nel 1473 dal 19 luglio al 18 novembre. Arch. segr. vat. *Acta consistorialia*; THEINER, *Codex diplom.* III, 457; MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes* II, 280-82; AMMANNATI, *Epistole* 478, 514, 518, perciò lo biasimava; PASTOR II, 467; VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma 1819, III, 108, accenna all'opera del papa per Tivoli.

lo scalpello di Andrea Bregno, ove placidamente distesa sulla bara, che è fiancheggiata da volumi, riposa la salma del vescovo nella cattedrale di Tivoli (1). Una cronaca tiburtina di qualche anno più tardi, gli Annuali di Giovanni Maria Zappi (1519-1596) lo chiama « litteratissimo » e lo pone tra i più illustri figli di quella terra (2); il cronista dei vescovi di quella città, Michele Giustiniani, che scriveva nel '600 ma che aveva agio di consultare, com' egli confessa, documenti oggi in massima parte smarriti, scrive poi che il Lupi aveva « fatto grān frutto nelle profane e nelle sacre lettere non meno che nella professione legale » (3) prima d' essere alzato alla carica vescovile.

Nato nel 1422, oriundo di Cave, Angelo Mancini Lupi, figlio forse di una gentildonna di casa Mancini (4) fu allevato in Tivoli, presso questa famiglia che era tra le più cospicue della città in quel tempo e dotata di aderenze tali da poter più tardi occupar gradi eletti nelle corti di Roma e di Francia. Studiò probabilmente a Bologna ed a trentacinque anni, dottore in diritto, veniva nominato da Callisto III, in grazia del cardinale Pietro Colonna, vescovo di Veroli, dopo aver già avuto un canonico e una prebenda nella chiesa di S. Giorgio in Velabro, un'altra prebenda nella chiesa di Civitalavinia e precedentemente, da chierico, un beneficio nella chiesa di S. Stefano in Cave (5). Stimato da Pio II che forse in Tivoli aveva avvicinato, e dal quale ebbe lodi per i molti pregi e per l' attitudine dimostrata in grandi ed ardui negozi della Sede Apostolica « in maguis et arduis sedis apostolicae negotiis » (6) ebbe da lui affidata l'amministrazione e la tutela dei beni dei figli

(1) Nella cappella Mancini, la prima a sinistra. Una riproduzione in A. Rossi, *Tivoli*, Bergamo Ist. Art. graf. 1909 p. 110.

(2) G. M. ZAPPI, *Annali e memorie di Tivoli* ed V. PACIFICI, Tivoli, Soc. tiburt. Storia e Arte 1920 p. 122.

(3) M. GIUSTINIANI, *De' Vescovi e de' Governatori di Tivoli*, Roma 1665. p. 55.

(4) G. PRESUTTI, *Cave Prenestina*, Roma 1909, p. 25. « Angelus Mancinus Lupus de Cavis » è chiamato in un doc. del 12 agosto 1457 (Arch. segr. Vat. Provis. cam. t. 79, f. 72) riportato dal suddetto. « Angelus de Cavis » è chiamato dall' EUBEL, *Hierarchia Catholica Medit Aevi*, Münster 1904 II, 264, 291.

(5) PRESUTTI loc. cit., doc. cit.; EUBEL I. c.

(6) Arch. segr. Vat. Reg. Vat. 497, fo. 100; PRESUTTI, I. c.

di Edoardo Colonna duca dei Marsi che li aveva raccomandati, morendo, alla protezione del papa (1). E il papa incaricandone il vescovo Angelo Lupi, già passato in quel tempo alla sede di Sora, indicava in lui la persona che del defunto aveva goduto la stima e l'amicizia. Fu nel 1471 trasferito a Tivoli (2) ma ebbe nel contempo assai importanti legazioni. Personalmente conosciuto e stimato da Sisto IV (3), vice governatore di Perugia per Giacomo Ammannati, lasciò buona traccia del suo governo (4) componendo tra l'altro gli attriti tra le famiglie degli Oddi e degli Arcipreti (5), governatore di Fano promulgò degli editti suntuari soccorrendo il locale monte di Pietà (6), governatore di Cesena compose anche colà vertenze e litigi e lasciò della sua opera ottima fama (7), gover-

(1) L'incarico gli veniva affidato da Ancona due giorni prima della morte di Pio II, il 18 agosto 1464 « Considerantes quod tu eodem Adohardo viventi et morienti acceptus et benivolus fueris, ac sperantes quod in dies sue familie acceptior eris, te gubernatorem, rectorem filiorum, heredum, terrarum, subditorum ac bonorum usque ad nostrum beneplacitum, cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione temporali, salario et emolumentis per nos deliberandis, auctoritate apostolica... constituimus » Arch. segr. Vat. Reg. Vat. 497 fo. 100, in PRESUTTI loc. cit.

(2) Nel concistoro del 4 settembre; EUBEL op. cit. 275; PRESUTTI loc. cit.

(3) G. Ammannati a Rodrigo Borgia il 21 ottobre 1471 scriveva del Lupi: « Retuli Beatitudini suae (Sisto IV) de episcopo tiburtino qui gubernator reatinus et soranus fuit. Affirmavit se eum cognoscere. Laudavit eum ». I PROCOLOMINI, CARD. PAPIENSIS, *Epistole*, Milano, 1581 n. 402, PRESUTTI l. c.

(4) Ammannati l. c.: « In omnibus laboribus habui non adiutorem nullum sed ducem. Noscitur in civitate (Perugia) ut noscit, habeturque virtuti suae plurima fides ». Al Lupi poco più tardi scriveva il 29 dicembre 1471: « Periclitimi tui te valde laudant » op. cit. p. 217t.

(5) PRESUTTI op. c. p. 28; VIOLA op. cit. III, 117 - 119; GIUSTINIANI op. cit. p. 56; AMMANNATI epistol. 435, 442, 443.

(6) PPESUTTI l. c. Mentre era governatore di Fano il carmelengo lo invitava il 10 febbraio 1473 d'ordine del papa, a rinviare alla Camera Apostolica un causa promossa da tal Ludovico Uffreducci contro la Camera stessa, succeduta in possesso di alcuni beni di Sigismondo Malatesta, e contro Pietro Perucci da Fano (Arch. seg. Vat. Diversorum Cam. to. 87 fo 168). Per i decreti contro il lusso delle donne, l'eredità ab intestato e i tassi dedotti ne a profitto del Monte, v. GIUSTINIANI l. c. 56; VIOLA, 119-20.

(7) Appare il suo nome per una causa commessagli, previo un lando del 1475, tra Niccold Duodo nobile veneziano, ser Cittadino degli Albertini e

natore ancora di Città di Castello, d'Ascoli e di Rieti, si ridusse a Tivoli negli ultimi anni, dopo che un male di stomaco che lo angustiava da lungo, non parve concedergli tregua (1). Quivi riformò alcuni capitoli degli statuti comunali favorendo l'immigrazione dei forestieri della quale si sentiva vivissima necessità per essere stato il paese, in meno di sessanta anni, ridotto a penuria estrema a causa delle lotte e delle pestilenze (2). Morì a sessantatre anni nel 1485 e fu sepolto, come s'è detto, entro l'antico duomo da lui accresciuto di una decorosa sacrestia (3).

Le sue lodi furono tessute nel seguente epitafio tuttora visibile:

ANGELO LUPO PONT. TYBURTI. IURIS UTB. CONSULTISS. SACRARUM  
LICITERARUM | ET RITUUM PERITISS. INTEGRITATE FIDE ET CASTIMONIA  
CLARO. VEROQUE TOTIUS | LATII PATEI CUIUS IN PRIMIS INDE REATINO-  
RUM TIPHERNAT. ASCULAN. FANENS. | PERUSIN. PICENTIUM. CETERORUM-  
QUE POPUL. QUOS MIRA IUSTITIA MAGNA|NIMITATE ET ABSTINENTIA GU-  
BERNAVIT DESIDERIO ET LACRIMIS FUNERATO | FRATRES | PETRUS LUPUS  
PONT. SORANUS LEONARDUS ET PROSPER | BRNEMERITO ET PIENTIS-  
SIMO POSUERUNT | VIXIT ANNIS LXIII MENSIBUS III DIEBUS VIII OBIIT  
ANNO SALUTIS MCCCOLXXXV.

Nell'anno 1503 suo fratello Pietro vescovo di Sora e già giudice sediale di Tivoli nel 1459 (4) lo raggiungeva nella tomba dopo

mastro Giovanni tintore di Cesena unitisi in società, a Gualdo, per tintoria "di panni e altri commerci (21 novembre 1481) Arch. seg. vat. Arm. 34 t. 12 f. 195 v. in PRESUTTI l. c.

(1) AMMANNATI op. cit. op. 448.

(2) VIOLA op. cit. III, 121 e seg.; *Statuta et reformationes civitatis tibur-*  
*tinae Roma 1522 c. 72 v.*; Furono approvate da Innocenzo VIII il 23 nov. 1486  
Arch. seg. vat. Monterentii Camer t. 9. f. 77; PRESUTTI l. c. 24.

(3) GIUSTINANI op. cit. 56; VIOLA l. c. 125, lo stemma che ai suoi tempi appariva ancora è scomparso; CROCCHIANTE *Istoria delle Chiese di Tivoli*  
Roma.

(4) Nella qualifica di « iudex et sedialis Tiburis » appare col nome di « Petrus de Lupis de Cavis » il 4 novembre di quell'anno nel testamento di Cola Ranisi. (V. PACIFICO, *L'archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista*, Tivoli Soc. tib. di Storia e d'Arte 1932 doc. XLV p. 75). Traslati a Tivoli suo fratello sborsava il 25 sett. 1471 per questa traslazione 100 fiorini alla camera apostolica: « Rev. pater dominus Petrus electus soranus, ut principalis et persona privata, ac vice et nomine R. di patris domini Angeli eius germani fratribus translati ex

essersi ritirato a Tivoli negli ultimi anni ad attendere la morte (1).

Nel rinnovamento della Cattedrale nel 1635 il sepolcro fu rimosso ed in gran parte disperso conservandone la sola parte centrale (2). Aperto il loculo, il corpo del prelato « si trovò quasi intatto scorrendosi chiaramente la sua naturale effigie, magra, ben proporzionata, con barba grande canuta, havendo nel dito un anello pastoreale, ed... illesi gli habitu pontificali ma... quando si toccava la carne s'arrendeau... » (3). Così avevan termine le vicende corporee del vescovo illustre che per la profonda cultura letteraria e per la stima ottenuta da vari pontefici umanisti, per essere stato il solo cittadino che in quegli anni lasciasse in Tivoli un vivo ricordo di vasta dottrina nelle lettere e nel diritto, noi crediamo poter additare come uno dei probabili autori del carme tiburtino.

### III.

Circa i possessori del manoscritto e le sue vicende rileviamo quanto segue.

Dalla prima pagina del codice, finemente alluminata, venne tolto ritagliando la pergamena lo stemma che v' appariva, ma in calce al seguente foglio si legge in secondo caso il nome del possessore: Giovanni di Sambuci (4). Si tratta dunque di un castellano dei

Sorana ad Tiburtinam ecclesiam, ratione translationis dictae ecclesie tiburtine in persona dicti Angeli, per bullas domini Sixti, sub dat. Rome ap. sanctum Petrum MCCCCCLXXI pridie nonas septembris anno primo.... Dicta die bulle fuerunt date domino electo Sorano qui promisit statim solvere ommia supra-dicta (Arch. seg. vat. Oblig. segr. Cam. t. 84 f. 120 e 129). Il 4 dicembre dello stesso anno come vescovo di Sora versa altri cento florini alla camera apostolica « ratione provisionis sibi de ecclesia Sorana apostolica auctoritate tacte... ad quos dicta ecclesia sorana taxata repetitur ».

(1) VIOLA loc. cit p. 150. Era già in Tivoli nel 1503. A Sora lo sostitui il suo congiunto Matteo Mancini (EUBEL, loc. cit).

(2) Ciò si dovrà all'arciprete Fabio Croce, accademico degli Agevoli, che volle evitata la dispersione totale e che vide la salma dell'egregio prelato.

(3) GIUSTINIANI l. cit. p. 57, scrive che i parenti, i Mancini - Lupi che ne conservarono il sepolcro nella loro cappella ebbero l'anello trovato nella mano del cadavere.

(4) V. p. 6.

dintorni di Tivoli e precisamente di Giovanni Francesco d'Antiochia che col fratello Corrado possedeva in quegli anni il castello di Sambuci (1) e che, in lite frequente coi Colonna possessori della limitrofa terra di Ciciliano ed odiati da Sisto IV, era indubbiamente tra i più caldi difensori del papa di Savona. Anche il nome del possessore appoggia l'ipotesi che il poemetto si debba a persona che aveva relazioni vive con signori della regione di Tivoli.

Nei riguardi del codice, messo in vendita forse dagli ultimi, impoveriti discendenti dei signori d'Antiochia, notiamo la correttezza della lezione, nella quale peraltro molte parole, e talvolta intieri versi, vennero riscritti su rasura, l'eleganza della grafia umanistica e la duplice mano che la tracciò (mutata al verso 1715), l'ottima conservazione dei trentun fogli di pergamena che ne racchiudono i 1807 versi e gli eleganti fregi che adornano, oltre le piccole iniziali di vari capoversi, la grande iniziale del secondo libro che occupa tutto il lato destro della pagina con fregi vitinei intrecciantisi a foggia di nodi gordiani e la prima pagina del testo inquadrata in un largo ornamento di viticci avviluppati nella cui lista inferiore era lo stemma ora tagliato e scomparso; nel lato sinistro v'appare un piccolo vaso, mentre nel destro, in un'ampia spor-

(1) Archivio segreto della S. Sede Diversorum 88 p. 318t. Il 28 luglio 1472 si cercava di comporre una controversia tra gli Antiochia e il protonotario apostolico Lorenzo Colonna. « Latinus etc. Ottaviano de Martinis de Suessa commissario.... Inter communites terrarum Sambuci et Ceciliani Tiburtinae diocesis seu inter R.dum p.rem L. protonotarium de Columna et eius fratres ex una, ac nobiles viros Iohannem Franciscum et Corradum de Antiochia et cum consortes (ex alia parte) controversia (est).» etc. G. SILVESTRELLI *Città, castelli e terre della provincia romana*. Città di Castello 1914, scrive che Giovanni Francesco figlio di Potente lo aveva avuto in parte nel 1466. Passò poi pure in parte per eredità di donne alla famiglia Mareri. La tomba degli Antiochia è ancora visibile in Sambuci (V. PACIFICI *Tivoli e Corrado Antiochia* in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria Vol. XLII p. 269 qui vi anche notizie di Gio. Francesco e Corradino. Nel 1681 la famiglia degli Antiochia ancora esisteva in Saracinesco ove era arciprete un Benedetto d'Antiochia (Arch. Coccanari-Fornari, Tivoli. Sinodo del Card. Galeazzo Marescotti).

genza quadrangolare del fregio, è tracciata la lettera iniziale del testo. In alto è l'*incipit* in carattere capitale.

Nella biblioteca palatina di Vienna dov'è custodito, reca la catalogazione : *Cod. 2403 - Philol 164 - m. XV.*

Per l' interesse storico che esso ha, più che per quello letterario, ci è parso utile curarne la prima edizione.

*Tivoli, dicembre 1921.*

VINCENZO PACIFICI

---

LVCVBRACIVNOVLAE TIBVERTINAE CVIVSDAM PROTONOTARI  
DE SANCTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO PATRE  
ET DOMINO NOSTRO SIXTO QVARTO DIVINA PROVI-  
DENTIA SVMMO MAXIMOQVE PONTIFICE.



---

---

LUCUBRACIUNCULARUM TIBURTINARUM CUIUSDAM PROTONOTARII DE SANCTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO PATEE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PROVIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE LIBER PRIMUS INCIPIT.

FONTE medusei mea non peto labra caballi  
5 proluier; neque vatificum capere opto soporem  
vertice Parnassi, neque Apollinis invoco numen  
Pieridumve mihi; Deus at precor in tribus ipse  
unus hypostasibus lux et fons luminis, a quo  
carmen et omne bonum; coeptis audacibus assit  
aspiretque meis, faveat quoque quem cano summi  
maiestas sacra Pontificis, cui rectius an sit  
Systo, quam Xysto seu Sixto denique nomen  
10 haud scio, nec rursus docto praejudico cuiquam,  
nomina quando fateor, si mille is Praesul haberet  
non satis illa tamen milleno interprete laudes  
ipsius exprimerent, signa aut virtutibus eius  
digna forent summis; merito nam coelitus orbi  
15 terrarum lapsum, et missum divinitus illum  
crediderim, qualis toto rarissimus aevo  
Papa fuit, qualem vix sperem aliquando futurum.  
c. 1 A

c. 1 B

**E**DITUS in celebri Pater hic fuit urbe Savona  
 20    **E** quae quamvis int̄ Ligurum pulchra oppida praestet  
 et res ob multas magnasque sit inclyta gestas  
 illustrata tamen magis est ex sydere tanto  
 exorto in sese quam gestis rebus ab illis.  
 Quod si nil veteris retineret nobilitatis  
 urbs ea, sed fama nulla obscurave fuisse  
 25    hactenus ipsa tamen iam nobile nomen haberet  
 felix quod quarti foret incunabula Sixti  
 nec tam Creta Iovis vel Apollinis insula Delos  
 aut Maia geniti Cyllene nobilis ortu est,  
 quam tanti Savona viri, quo faustior unquam  
 30    vix fuit ac melior venietve sequentibus annis.

**H**UIC genitor Leonardus erat, cognomine dictus  
 De Ruvere, at vero genitrix Luchina vocata est  
 moribus egregii cives, opibus sed honesti  
 atque suae merito percari civibus urbis;  
 35 plus fortunati, plus tali prole beati  
 quam si divitiis cumulati et honoribus essent  
 caesareis, felix equidem, felix hymeneus  
 coniugiumque sacrum soboles quo prodiit illa  
 quae merito et digne fastigia tanta teneret  
 40    ac summus pastor Christique vicarius esset.

**D**e Ruvere ipsa domus fuerit ne illustrior olim  
 stemmatibus decorata suis, quae forte vetustas

18. Nacque nel 1414 a Celle sul mare, ove i genitori s'erano rifugiati da Albissola presso Savona per scampare da un'epidemia; PLATINA, *Vita Sixti IV* in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*. Milano 1734, III, 2, p. 1051 e segg. scrive: « Cellis nascitur in pago maritimo, qui ab Urbe Savona quinque millibus passuum distat. Eo nam pa-

rentes configurerant vitanda pestis causa quae tunc maxime Liguriā vexabat. » ; PANVINIO, *Vite dei Pontifici etc.* Venezia 1730, ha la data 21 luglio 1414.

32. Luchina Monleone.

41. Per la famiglia di Sisto IV di antica discendenza, ma ridotta in povertà, e imparentata tuttavia coi Della Rovere di Piemonte, signori di Vinovo,

sordida delerit, nuper ne nitescere mundo  
 coeperit, haud scio quamquam quid non deperit annis?  
 45 Quid non mutat edax cum devoret omnia tempus?  
 Verum utcunque habeat res haec, domus illa profecto  
 tam clari exortu iubaris perquam inclita facta est  
 fama et clarebit late nomenque tenebit  
 aeternum et cunctis prorsum indelebile saeclis;  
 50 praestabitque alto ruverino e sanguine nasci,  
 quam de caesareo. Sed missa modo haec faciamus,  
 deque ipso domus unde haec est decorata loquamur.

o. 2 ▲

**I**NFANTEM hunc igitur mater dum funderet alvo,  
 fata illi durae volvebant optima Parcae  
 55 necabantque suis faustissima tempora filis;  
 Saturnusque et Mars (ut opinor) et omnia prorsus  
 sydera tum posuere suas immitia vires  
 et nihil aut nocuere parum, sed Iuppiter aptis  
 Mercuriusque, Venusque locis Phoebusque sororque  
 60 aspectus habuere bonos, summosque favores  
 praebebat puerο facies gratissima mundi  
 et species iocunda poli, caelique figura  
 astrorumque habitudo fuit tam prospera, nullus  
 hac proprio ut gnato meliorem horoscopus optet.

65 **H**UIUS in os pueri formica ne grana vehebat,  
 quale Mydae evenisse ferunt, examen apum ne  
 mellificans visum est teneris insidere labris,  
 sicut dulciloquo legitur fecisse Platoni,  
 ipsius anne caput sacer atque innoxius ignis  
 70 circumplexus erat, quo signo Servius ille  
 Romanae imperio Tullus portenditur Urbis,

v. PASTOR L. *Geschichte der Päpste* v.  
 II. lib. III cap. 1, pag. 434 della trad.  
 MERCATI. Roma 1911; Rossi in *Giorn.*  
*araldico-genealogico* a. 1877; O. VARAL-  
 DO, *Compendio di Casa Della Rovere*  
*di Bernardino Baldi*. Savona 1888;  
 ID. *Sulla famiglia Della Rovere, nota*  
*critica*. Savona 1888.

c. 2 B

visa ne flamma comas infantis lambere molli  
 caelestis tactu, de pulchro ut fertur Iulo,  
 sive aliquis micuit generoso in vertice fulgor,  
 75 haud quid certi habeo; verum reor aethere lapsum  
 prodigium felix gratumque parentibus omen,  
 sperare unde aliquid magnum de pignore possent (1).  
 De tamen hoc constat quoniam res ipsa propinquus  
 infantis comperta sat est factisque per urbem  
 80 accepta a senibus vulgatur fama Savonam,  
 de hoc inquam constat, quod foelicissimus iste  
 dum portaretur tener obstetricis in ulnis  
 infans per mediumque forum populumque frequentem,  
 dextram quae forsan pannis cincta latebat  
 85 exuerit, tamquam populo benediceret, illam  
 extendensque movensque manum, quod saepe diuque  
 quum faceret, veniunt tanta ad spectacula multi.  
 In quibus ecce senes quidam, prudentia maior  
 quis inerat: « nescis » aiunt, « nescis, o foemina, nescis  
 90 quale sit illud onus quod gestas quamque futurum  
 illustre et vasto quam olim spectabile mundo;  
 hunc observa igitur puerum, nisi fallimur, iste est  
 dextera cui faustum portendunt sydera fatum  
 seu magis ipse Deus ». Dixere et protinus aedem  
 95 quisque suam versus, repetunt iter, omine laeti.

Ut Samuelem igitur, sic hunc pia cura parentum  
 iam parvum donare Deo, iam addicere sacris  
 dispositus, quanquam nonnulli forte fuere  
 qui puerum mundo potius debere putarent  
 100 tradi et divitiis sobolique incumbere demum  
 augendae, in longumque futurae posteritati  
 consulere; ast tandem faustique piique parentes

(1) *Nel lato inferiore di questa pagina il nome: Iohannis Sambuci.*

82-95. « Dum obstetrix puerum, cui  
 Francisco nomen indiderat, in ulnis per  
 forum gestaret, saepe manus ad in-  
 star benedicentis ducebant, a senioribus  
 quibusdam factum admirantibus nutrici  
 dictum est: *infantem diligenter observa  
 quando ad aliquid magnum natus sit* ».  
 PLATINA l. c. 1065.

in partem vicere piam. Nam visio matri  
ostensa in somnis, divumque probata voluntas  
105 inditiis certis demum ad meliora retorquent  
corda repugnantum, genitrix namque hunc paritura  
non se igni gravidam, seu flamas ferre furentes  
vidit uti vidisse ferunt Cissaeida adultrum  
quae peperit (1); verum puerum facieque decora (2)  
110 dulcique aspectu, cui divi assistere visi  
Franciscus nec non Antonius, urbs Patavina  
cuius habet corpus, quorum alter relligionis  
vestem abitumque sua, chordam porrexerat alter  
foelici infanti; vovet ergo piissima mater  
115 se natum pignus sex saltem mensibus ipso  
induturam habitu; reputansque puerpera votum  
effectu fraudare nefas, sex mensibus almi  
infantis molles veste ipsa contegit artus,  
Francisco ex sacri cui nomen fonte lavacri;  
120 quo simul ac puerum semestri tempore lapso  
exuerant habitum, membra ille tenerrima saevo  
corripitur morbo; Luchinaque protinus ipsum  
votum iterat gemebunda suum factoque perimplet  
ac mox incolumen recipit laetissima natum  
125 de cuius vita modo desperaverat aegra.

o. 8 ▲

**I**NSUPER huic pueru cum iam maiusculus esset  
vi detracto habitu, gravibus subito uritur ille

(1) q. p. *su rasura*. (2) d. *id*.

111. cfr. PLATINA, loc. cit.

114-116. PLATINA: « Dum obstetrix  
puerum cui Francisco nomen indiderat, ut fit accurate in balneo la-  
varet, eundem cernit duos digitulos,  
quasi signaturum aquas erectos tenere.  
Quare mater, dum puer in undis ali-  
quando defecisset, ac paene necatum  
obstetrix ad se detulisset, somni me-

mor, vovit se induturam filium Sancti  
Francisci habitu facturamque ut eun-  
dem sex mensibus ferret ».

122. cf. PLATINA, loc. cit.

127. PLATINA: « Hoc idem quum re-  
prehendisset Petrus cognomento Iup-  
pus castigassetque verbis parentum su-  
perstitutionem (ut eius verbis utar) puer  
habitum detraxit ».

febris atque etiam collectus gutture multus  
 humor et immanem facit apparere tumorem  
 130 et vocis prope claudit iter potusque cibique;  
 tum Luchina preces lacrymasque aegerrima fundit  
 ac repetit votum, vestemque resumere sanctam  
 ut pius ipse puer possit tandem impetrat; atque  
 135 confestim fugiunt febres et putridus humor  
 detumet et diri sublata molestia morbi est.

c. 3 b

**Q**UUMQUE vagaretur secus urbis pulchra Savonae  
 moenia, praecipitem, lapso pede, casus in altum  
 e scopulo deiecit eum; quid parvulus, eheu,  
 quid faciat cui nec comes est nec qui ferat ullus  
 140 auxilium mortalis adest? Num gurgite ponti  
 eripiat sese, cui non ars ulla natandi  
 cui nec adhuc validos dederat natura lacertos?  
 Nil opis humanae restat, coeleste necesse est,  
 proh dolor, insanis caput hoc submierger undis  
 145 ni quod subsidium puero mox caelitus assit;  
 sed procul astantes, quibus haec res cognita iam tum  
 non fuit, e liquido parvam labi aethere nubem  
 diversae ab reliquis formae mirique coloris  
 respiciunt, stantemque supra, puer ipse ubi lapsus  
 150 atque volutatus iacuit sub fluctibus atris.  
 Quique dat hoc signum, summis quem destinat alto  
 consilio rebus; non hunc discriminé tristi  
 deserit Omnipotens, sed opem celeremque salutem  
 mittit, namque ipsi fratum duo clara minorum  
 155 lumina, Franciscus puero atque Antonius una  
 apparent, manibusque sacris sibi visus eorum est  
 attolli et sicco securus litore sisti.  
 Ergo ita de magno divinitus ille periclo  
 ereptus, sanctam solito mage religionem  
 160 expetit atque pium crescit iam pectore votum.

136-157. PLATINA loc. cit. 1066: «Dum puerulus iuxta Savonae moenia solus praeceps labitur, cui paene submerso visum est manibus divorum Francisci et Antonii attolli».

**C**ARNALES igitur vos, o pueri, huius amici  
 nequicquam certe, nequicquam vertere sanctum  
 propositum ipsius contenditis, altius illud  
 quam caro quippe putat puro est in corde repostum;  
 non equidem mercator erit, nec diviciarum  
 congestor, neque se curis ac nexibus huius  
 impediet mundi, maiora capessere certum est,  
 quamquam tempus erit quo pleno copia cornu  
 argento donabit eum, donabit et auro  
 multigenisque opibus, quas altior aethere parvi  
 ipse quidem ducet, neque enim dignabitur illas  
 complecti affectu, tamen harum haud abnuet usum,  
 utpote facturus, quae omnis mirabitur aetas.  
 Desinite ex illo quoque quaerere posteritatem  
 mortalibus sobolis periturave pignora, namque  
 castus abhorrebit procul a complexibus, omnem  
 effugiens venerem, virgoque manebit in aevum,  
 nec fragilem prolem tanti genuisse putabit,  
 perdat ut aureolam quae debita virginitati est;  
 tarda sed hic olim cum iam adventare senectus  
 coeperit et nascens ac rara asperserit eius  
 tempora canicies (superum sententia sic stat)  
 spiritualis erit pater ac pastor populorum  
 innumerabilium, clavesque tenebit Olympi.  
 Quare obniti ultra superis desistite tandem  
 vos caro quos et sanguis agit, caelestia quippe  
 consilia haud mutare licet, concedite saltem  
 portentis monitisque Dei, puerumque petentem  
 summa per ima, gradu nolite repellere coepio  
 sed sinite hunc quo fausta vocant pertingere fata.

**T**ANDEM igitur victis carnalibus eius amicis  
 praecipue ratagente pia sanctaque parente,  
 oraclisque operante deo, sacra religionis  
 ingreditur septa, et mox legitima ut fuit aetas  
 devotus profitetur eam, sic ergo tenellum

Franciscum hunc divi puerilibus imbuit annis  
regula Francisci; quo exercitus ordine lustris  
pluribus, edidicit carnis compescere motus,  
subdere sese aliis, tumidos pessundare fastus  
200 spernereque infidi vana oblectamina saecli  
et vera pietate Deum colere ac revereri.

c. 4 B

**I**NGENIO vero docili cum praeditus esset  
I discendi nec deesset amor; talis vir in omni  
doctrina evasit, qualem sperare futurum  
205 Pontificem iam tum poteras; doctissimus autem  
quomodo vel mulsit sermonibus ille disertis  
vel docuit flexitve homines, absolvere longum est.  
Ut breviter dicam, tantus fuit ore monendo  
et dispergendo divini semina verbi,  
210 Orpheus quantus erat cithara fidibusque canendo,  
quem perhibent solitum currentes sistere rivos  
seque sequi fecisse feras et currere silvas,  
saxa quoque et saxis mage dura liquecere corda,  
ac mulsisse suo regna internalia plectro.

215 **V**ERUM quum tamen Pater iste hortando valeret  
ac divinorum summus sator eloquiorum  
notus ubique foret; tamen hunc non pulpita solum  
publicaque ad populos exhortamenta salutis,  
imo vero scholae doctoralesque cathedrae  
220 clarum etiam fecere virum; nam scripta Britanni  
volvens Iohannis (subtilem nec sine causa  
doctorem plerique vocant) demum emicat ipso  
dissertando suo subtilior ille magistro.  
Anglicus is ne fuit patria, scotus ne, Iohannes  
225 egregius doctor, dubitarim namque ut Homerum

196-197. PLATINA: « Nonum agens annum, coenobiumque frequentans (domo enim quotidie proficiscebatur) Io-

hanni Pinarolo, viro optimo committitur, a quo ordinis mores vitamque minorum imbibetur ».

Smyrna, Rhodos, Colophon, aliae quoque quatuor urbes  
 quaeque suum dicunt; sic — est meus iste Iohannes —  
 Anglia ait; contra: — meus est hic — Scotia dicit;      o. 5 A  
 hanc igitur quoniam litem sopire nequibam,  
 230 appellavi illum, vitato errore, Britannum.  
 Quamquam constat eum saeclaribus incubuisse  
 artibus Oxoniae sacramque illic didicisse  
 praevalidum ingenio simul ac docuisse sophiam,  
 praeter enim titulo praestans opus oxoniense,  
 235 ipse ibi multa sui vestigia certa reliquit.  
 Sed redeo ad Franciscum. Igitur sicut vir acutus  
 Carneades quondam, quod non everterit ipse  
 nil oppugnavit (verbis Ciceronis ut utar)  
 sed neque defendit quod non ratione probarit;  
 240 hic sic hic nostro doctor celeberrimus aevo  
 sive oppugnarit quicquam rationibus altis  
 (qualibus et validis solet ac vehementibus uti)  
 seu propugnarit, semper cumulatus abivit  
 laudibus atque tulit secum, certamine misso  
 245 cum plausu, et doctis et vulgo iudice palmam.  
 Quid moror? Ut paucis complectar plurima, tandem  
 tam nituit studiis gentilibus ille sacrisque,  
 ipsum ut qui vivunt oculum mundi fateantur  
 ac doctrinarum fontem quemdam pelagusque,  
 250 et si Ariopago sua gloria prisca rediret  
 hunc quoque palladiae demirarentur Athenae.  
 Conscia sunt horum quae diximus oppida magnam  
 sparsa per Hesperiam, verum certissima testis  
 est docta urbs Patavi, bis binas qua pater iste  
 255 vixit olympiadas, semper discensve docensve  
 inque dies crescens, ac se laudacior ipso.

252-256. PLATINA: « Grammaticam  
 deinde tanto studio perdidicit, ut brevi  
 Ciceronis volumina partim ab aliis au-  
 dierit, partim vero bonitate ingenii  
 intellexerit. Audienda praeterea dia-  
 lectices cupidus, Cherium profectus  
 doctores loci... audivit... Papiam... mox  
 Bononiam proficiscitur..., Iacobo... Te-  
 store, parisino doctore, Bononiae ...usus  
 est. Audivit et Andream Nolanum...  
 Dum Genuae capitulo... adolescens XX  
 natus annum, et nondum doctor, ita

260

**T**RIS autem scripsit libros (ut opuscula nondum  
edita praeteream) quibus in tribus eminent eius  
ingenium excellens, ingensque scientia rerum;  
ex iis unius titulus (si rite recordor)  
est « *De Posse Dei* », « *De Contingentibus* » alter,  
tertius inscriptus liber est « *De Sanguine Christi* ».

o. 5 B

265

270

275

**A**TRIBUS ergo bonis clarus, modo quas memoravi  
atque aliis, merito generalis in ordine toto  
ipse suo efficitur; dehinc Sancti ad vincula Petri  
effulget titulo; superum tum numine certo  
annis exactis postquam Verbum Caro factum est  
mille et quingenti (viginti deme novemque)  
idus Augusti quinto faustissimus alta  
Sedis Apostolicae demum fastigia scandit.  
Consensu ergo Patrum summo, plausuque bonorum  
ingenti, studiisque piis ad pontificatum  
evectus, deinceps Sextum se dicier ipse  
instituit, summisque tribus qui id nomen habebant  
Praesulibus, mores actusque imitatus eorum  
egregios, sese quartum quoque nomine iunxit.

aceruisse et eleganter disputavit ut  
Gulielmus Casalis Ordinis minorum  
Generalis.... mira benevolentia prae-  
gaudio amplexus est. Denum... quum  
Patavii Philosophiae ac Theologiae  
gradus magno omnium consensu su-  
scipisset... publice legit... et... disputa-  
vavit Patavii, Bononiae, Papiae, Senis,  
Florentiae, Perusii... Perusini ob singu-  
larem doctrinam et integritatem in ci-  
vium suorum numerum accepere....  
Hominem frequenter audivit Bessarion  
Cardinalis Nicaenus... cuius familiaria-  
tate delectatus est... Praedicavit etiam...  
in multis Italiae civitatibus magna ho-  
minum corona et gratia. Duorum ge-

nerarium, ...Antonius Ruscus (et) An-  
gelus Perusinus, socius est habitus et  
comes. His mortuis et Iacobo Mozani-  
ca, ...Iacobus Sarguella generalis crea-  
tus socium sibi delegit. Cfr. PASTOR  
op. cit. p. 485.

260-263. Cfr. PASTOR op. cit. 497;  
PLATINA, l. c. Scrisse anche un lavoro  
sulla Concezione Immacolata di Maria.

265-270. Archivio segreto vaticano,  
Acta consistorialia; PASTOR l. c. 497.  
Per la carriera eclesiastica cfr. inoltre  
PLATINA l. c. L'elezione fu annunziata  
il 9 agosto 1471.

276. PASTOR 432-34.

MAGNI autem siraui ac magnus fit pastor oivilis,  
 280 Matque Petri iam sede sedet, non segnis inersque  
 nil agit, haud etenim sunt consona moribus eius  
 ocia, sed tam grande suis, et tam grave pondus  
 impositum esse humeris secum noctesque diesque  
 voluit, et ex altis patribus sanctoque senatu  
 fratribus, legatos partes dimittit in omnes  
 quacumque excelsum, dulce, inque effabile Christi  
 285 atque salutiferum nomen gens relligione  
 ulla colit vera, scrutatum quis status illic  
 urbibus ac regnis fuerit, terrasque per ipsas  
 exploratum, in eis amor an discordia, bellum  
 an pax, firma fides anne haeresis, impietas ne  
 290 an pietas, utrum tandem regnaret honestum  
 an turpe, ac suasum populis meliora sequantur  
 iusticiamque, fidemque colant, pacemque et amorem  
 inter se teneant, in Thurcum vero nefandum  
 acres arma ferant, verae hostem relligionis,  
 295 Christicolasque, eheu (veluti lupus aut leo raptas  
 mite pecus discerpit oves) truciter cruciantem  
 ignibus et ferro, sacrasque aedes violantem  
 et blasphemantem sanctum, o dulcissime Jesu  
 mellifluumque tuum quodque est super omnia nomen.  
 300 Haec brevis immensi summa ingentisque negotii  
 et quo pontificum nullus mage grande priorum  
 est unquam molitus opus. Quanta omnibus inde  
 laetitia est exorta pii? Spes quanta futurae  
 prosperitatis erat? Fideique per ampla ferendae  
 305 terrarum spatia et Thurcorum sub iuga tandem  
 vel mittendorum vel se iam relligioni  
 summissorum? Porro quid causae erat, ipsa  
 tam bene copta quidem, cur non legatio tantum  
 profuerit, quantum spes plerorumque ferebat  
 inquirendum aliis investigandumque relinquo.  
 Nec quosquam culpem, celsis sed patribus illis  
 talia ob ecclesiam qui munera obire volebant,  
 310 Christicolumque pii paci fideique studebant

c. 6 A

et laudi dandum est, et habendas in saecula grates.  
 315 Sed Papae ante omnes, vigili quo preside rerum  
 tanta parabantur, quae si perfecta fuissent  
 esset in occiduis factus modo partibus orbis  
 pace Dei populus longa pietateque felix.

c, 8 B

320 **I**UGITER hiis equidem Sixtus studet atque ope summa  
 propulsis vitiis, bellis, erroribus, alta  
 nititur ecclesiam pace ac pietate beare;  
 vix tam Fabricios, Brutos, ipsumve Camillum,  
 Marcellos seu Scipiadas, Paulos Deciosve  
 sollicitos unquam pro se Roma inclyta vidit,  
 325 quam pro Sede sacra Romana solicitari  
 conspicimus Sextum; sed nec pius Epaminundas  
 aut Cadmus Thebas nec legifer ille Ligurgus  
 magnanimam Sparten, nec doctas fortis Athenas,  
 Codrus, Thrasybulus seu Theseus, cura et amore  
 330 maiori complexus erat, magis aut cupiebat  
 prosperitate frui et rebus florere secundis,  
 quam sibi subiectos hic religione fideles;  
 ut siquidem Phoebus medio sub limine currens  
 Zodiaci, Tropicum per utrunque, per et duo puncta  
 335 ipsius aequantis, perque omnia signa citatus  
 fertur et hesperias nunc visitat impiger oras,  
 nunc roseam Auroram, gelidam nunc aspicit Arcton,  
 nunc illas Notus unde plagas flat et humidus Auster  
 et pariter terras ac pontum circuit omnem,  
 340 sic pius hic Pastor iubar et lux publica mundi  
 Europam atque Asiam Libyenque caloribus ustam  
 mente adit atque etiam Gades pertingit ad ambas,  
 solisque occasum pernix invisit et ortum.  
 Imo omnes animo partes circumvolat orbis  
 345 ut sectas hominum moresque intelligat, utque

282-319. PLATINA l. c.; PASTOR 441 e  
 segg.; v. nota ai vv. 535-538.

340-406. È il programma di Sisto IV  
 ispirato, anche per la debolezza del po-

tere temporale in quel tempo e per le  
 diffidenze generate dai rigori di Paolo  
 II, al rinsaldamento delle relazioni coi  
 vari stati - PASTOR II, 441 e segg.

si possit, proposit mortalibus, avius error  
 quo agit, ille etenim duros miseratus Hebraeos,  
 saxeia iudaicae meditatur pectora gentis  
 mollire, et caecum quo tecta est tollere velum;  
 350 quin et Agarenos qui falso nomine iactant  
 se Sarracenos molitur flectere, saevus  
 quo furor, et rabies agitat fera; falsaque turpis  
 dogmata et infandas Machumeti evertere leges  
 percipit et vanas omnes evellere sectas;  
 355 in primisque suos, quos sacramenta salutis  
 in Christi retulere gregem, conatur ab omni  
 errore et culpa (quibus heu plerique laborant)  
 efficere immunes; quod si fore corpore praesens  
 omnibus ille locis posset, mente ut solet esse,  
 360 non solum nobis ipsa aurea saecla redirent,  
 nostra sed haec aetas fieret felicior aurea.

ILLI patrum factus pater, ecclesiaeque Hierarcha  
 maximus, haud animos attollit culmine tanto,  
 utve solent vani turgescit honoribus altis;  
 365 sed quam humilis fuerat iuvenis, cum viveret arcti  
 sub patribus claustris, tam factis testibus idem  
 perstat adhuc, vocemque Petri moremque secutus  
 utpote non dominans tumide in clero, ex animo sed  
 forma gregis factus; neque enim vel in hoc tibi cedit  
 370 optime Gregori Pater ac sanctissime Papa,

363-406. L'umiltà del pontefice congiunta ad una benignità che si tramutò troppo spesso in debolezza, non dominata da quegli scatti energici che pure in lui furon frequenti, è riconosciuta dal Pastor (II, 621, segg.) che confuta il parziale, violentissimo giudizio dell'Infessura. Quest'ultimo, partigiano dei Colonna, nemici acerrimi del pontefice, così fra l'altro descrive Sisto

IV: « Impiissimus et iniquissimus... cui nullus Dei timor, nullus regendi populi christiani amor, nulla charitas et dilectionis affectio, seu solum voluptas inhonesta, avaritia, pompa seu vanagloria semper et continue praecipue viguit et in consideratione fuit... » (INFESSURA - TOMMASINI, *Diario della citta di Roma*, Roma Ist. stor. ital. 1890 p. 155 segg.).

inter Pontifices quamvis vir humillimus esses  
atque Dei servorum servus primus in ipsa  
dici scriptorum voluisses fronte tuorum.

375 **H**unc humili iuncta est animo indulgentia praestans  
in sibi subiectos, patrisque affectio summa;  
nec mage carnalis genitor sua pignora quisquam  
diligit atque fovet, quam noster spiritualis  
iste parens cunctos fidei sibi semine natos  
Christicolas, natale solum sive Anglia dulcis  
380 nobile seu Latium sit eis divesve Canopus  
seu Rhodanum Gangenve bibant seu flumen Hiberum  
seu Scythiam Tylenve colant arentiave arva  
Aetiopum, quos una pedis premit ungula tauri;  
nec personarum sane est acceptor; in omni  
385 gente sed ut quisquam probior meliorque videtur,  
sic magis est Sixto gratus; quamvis fidelis  
rusticitas sit ei cara (ut par est) tamen ipsam  
doctam iusticiam maiore profecto favore  
prosequitur, doctosque viros, modo moribus illi  
390 et vita emineant, ad honores evehit amplos.

c. 7 b

395 **A**c non morosus neque sese adeuntibus asper,  
non durus rigidusque pater deprenditur unquam,  
verum miticia summaque affabilitate  
utitur erga omnes, nec in hoc discriminem habendo  
cuius vel patriae fuerint vel conditionis;  
a seseque solet rarum dimettere tristem;  
vixque aliquando sinit quenquam perferre repulsam  
ingratam, quod enim petitur, si tale sit ipsum  
concedi ut deceat, mox annuit utpote summe  
400 humanus summeque studens prodesse quibusque,  
si vero potius ratione iubente negari  
debeat, ore adeo miti negat atque suavi,  
ut iam tum placeat sitque ipsa negatio grata;

unde fit ut cuncti fuerint quanta libet orti  
 405 Barbaria, merito pietate ferantur in illum  
 mirifica. Vidi siquidem benediceret almus  
 quum populos, sacrasque manus expanderet orans  
 pro grege et optaret felix faustumque paterno  
 omnibus affectu, vidi (inquam) lumina in ipsum  
 410 tracta ac rapta patrem et tanta dulcedine captos  
 complures, vix ut quirint divertere vultus,  
 sed velut attoniti stabant, oculosque in amata  
 atque admirata facie sine fine tenebant;  
 tumque mihi (neque enim poteram prohibere) cadebant  
 415 ex oculis lacrymae, multos cum forte viderem  
 iam fletu manare pio, qui murmure dulci  
 longa precabantur prosperrima tempora Sixto;  
 nam quum disparibus linguis variisque fuissent  
 vocibus, illud erat votum tamen omnibus unum.

o. 8 ▲

420 **S**ANE quisquis in hunc oculos defixerit acres,  
 in facie vultuque viri caeleste videbit  
 elucere aliquid, maiestatemque verendam;  
 ut siquidem taceam Faunos nudosque Lupercos  
 ac Salios cum Flaminibus, quos caeca vetustas  
 425 est sacris adhibere suis consueta ministros  
 (nam quae cum tenebris clarae collatio lucis?)  
 hiis (inquam) tacitis sacrorum sacrilegorum  
 praesidibus, quos cum Sixto conferre nefandum est,  
 longe erat illi impar, nec maiestate Joaddus  
 430 tanta unquam luxit (1) princeps summusque sacerdos  
 Iudaici populi, per somnum interque quietem  
 visus Alexandro Medos Persasque potentes  
 sub iuga missuro, magnumque (ita fata ferebant)  
 victuro Arsacidem; non ille Eleazarus, almo  
 435 ornatum cultu quem quondam pontificali  
 admirabantur quodamque horrore stupebant

(1) m. I. t. u. l. su rasura.

c. 8 B

niliaci proceres, legatos quos Ptolomaeus  
 cui cognomentum Philadelpho, misit ad ipsum  
 ut peterent linguae graecae hebraicaeque peritos  
 440 mitti ad se, sacros qui possent vertere libros ;  
 non Aaron primus summo qui pontificatu  
 functus erat sub lege, licet tot vestibus almis  
 et tot adornatus gemmis fulgentibus esset ;  
 denique Melchisedech, quamvis reverenda vetustas  
 445 commendarit eum, variaeque sacraeque figurae  
 vitaque caelestis magnum ac merito venerandum  
 reddiderint ; tamen haudquaquam cum praesule Sexto  
 munera praesertim quando papalia rite  
 (ut solet) exequitur, conferri debet. In hoc nam  
 450 quum semper magnum, semper venerabile quiddam  
 apparet, tum praecipue quum pontificali  
 fungitur officio, sacrisque incumbit, in ipso  
 eminet ultra hominem manifesti numinis instar.  
 Credo equidem Linus et Cletus Clemensque Petrusque  
 455 sic extendebatque manus gestusque tenebant  
 verbaque promebant oculosque atque ora ferebant.

**Q**UANTA sit autem huius pia magnificentia Papae  
 promere difficile est, ego vel paucissima dicam  
 e multis, eaque ipsa brevi ac cursim memorabo ;  
 460 iste igitur Praesul super afflictos pia gestans  
 viscera, non cessat lapsos attollere, stratos  
 erigere, atque opibus tenues inopesque iuvare,  
 praecipue ex alto quos caeca, volubilis, atrox  
 deiecit fortuna loco, nec parcere dulce est  
 465 sumptibus, imo supra quam tanta aeraria, visque  
 tanta facultatum (si sic mihi dicere fas est)  
 suppetit, ipsius foecundum et nobile pectus  
 in miseros conferre velit, tantoque voluntas  
 amplior est arca quanto quod fine recusat  
 470 arceri, id superat quod limite clauditur ; atque,  
 ut modo praeteream, quid largus in inferiores

c. 9 A

- conferat afflictos, excelsis regibus orti  
 sunt invenes, quibus ac reginis ille duabus (1)  
 sufficit impensas. Iuvenum porro unus eorum  
 (ne singillatim, quod longum est, dicere pergam  
 nomina, fortuna, genus ac mores reliquorum)  
 est ille Andreas, cretus stirpe imperiali (2)  
 antiquaque domo celsaque Palaeologorum,  
 ex genitore quidem Romeorum despote Thoma.
- 475
- Is Thomas frater Constantini fuit (3) eius  
 quem Thurci, ut capta est Constantinopolis, eheu (4)  
 induperatorem crudeli morte necarunt,  
 tormentumque pati dulcemque amittere vitam  
 malentem, tetri quam iussa implere tyranni  
 480
- 485 ac rectam violare fidem Christumque negare.  
 Hic vero Andreas tanta quum nobilitate  
 dignas optineat naturae, munere dotes  
 corporis atque animae, moresque adiecerit illis  
 ingenuos, talemque suum pietate fideque  
 490 sectetur patrum, bene in ipsum dona profecto  
 collocat impensasque, manus largissima Papae,  
 et mihi gratari hinc, manes umbraeque videntur  
 et patrui et magni Constantini. Sed ad illas  
 495 reginas venio quarum altera, prohdolor, ipsa est  
 Carola, cui Cyprium rapuit violentia regnum,

Andreas  
 Palaeolo-  
 gus Tho-  
 mae filius  
 Constan-  
 tini ulti-  
 mi fratris

(1) ac. r. il sottolineato. (2) chiosa marginale coeva. (3) C. f. sottolineato. (4) T.  
 u. c. e. e di diversa grafia.

475. Andrea Paleologo, despota titolare della Morea, figlio del detronizzato Tommaso e nipote dell'imperatore Costantino Paleologo (+1453) dimorò in Roma, ove sposata una trista donna morì, come il padre, in miseria nel 1502. Tentò invano di riconquistare la patria sua. Ebbe da Sisto IV una pensione di ottomila ducati.

495. Carlotta di Lusignano moglie di Luigi di Savoia, salita al trono di Cipro nel 1458. Giacomo suo fratellastro

le tolse il governo con l'aiuto del sultano d'Egitto, imprigionando nel forte di Cerines il Savoia. Carlotta costretta a fuggire passò a Rodi e poi a Roma ove sbarcò presso S. Paolo il 14 ott. 1461. Ventiquattrenne, di statura media, dallo sguardo sereno, dal volto bruno-pallido, dalla parola affabile e fluente, dal contegno regale, la descrive Pio II (*Comment.* 179) che le assegnò per abitazione un palazzo presso il Vaticano e le diede varie sovvenzioni.

c. 9 B

regia progenies, patrio et dignissima sceptro,  
 utpote non solum naturae dotibus altis  
 praedita, sed morum, pariter probitate bonorum  
 praepollens. Sixto ergo Amathos, Paphos, Idaliumque  
 500 ac Damasaenus ager, tota insula denique Cyprī  
 pinguis et, ut perhibent, Veneri gratissima quondam:  
 si fortasse homines, merita haud sat talia pensent,  
 (credo) immortales aget hoc pro munere grates.

505 **A**LTRA autem regina, pio cui pectore Papa  
 suppeditat sumptus, Katerina est, nobile gentis  
 Illyricae german, praeclarique inclyta pridem  
 gnata ducis Stephani, ac Thomae fidissima coniunx,  
 qui Bosniae (1) regnum iustus feliciter annis

(1) nel cod.: Bosinae.

Partita per il Piemonte il 29 ottobre  
 onde perorar la sua causa presso varie  
 corti, ma non ottenuto l'intento, si rim-  
 barcò a Venezia per Rodi sull'autunno  
 del 1462. Di qui tornò a Roma nel giu-  
 bileo del 1475 (giunse il 3 giugno) dopo  
 esser partita da Rodi, ove più non  
 doveva tornare, il 4 luglio dell'anno  
 precedente ed aver rivisto in Piemonte,  
 a Moncalieri, il suo sposo Luigi. Il  
 papa provvide alle spese della sua di-  
 mora nell'urbe dopo averla solenne-  
 mente ricevuta (nell'ospedale di S.  
 Spirito un affresco coevo riproduce il  
 ricevimento) e le diede per abitazione  
 l'odierno palazzo dei Convertendi in  
 piazza Scossacavalli. Restò a Roma  
 negli anni seguenti. (HERQUET K. Car-  
 lotta von Lusignan und Caterina von  
 Cornaro, Königinnen von Cypren,  
 Regensburg 1870). Un suo ritratto in-  
 sieme con quello di Luigi di Savoia,  
 di mano di Piero di Cosimo, è negli

affreschi della cappella Sistina (PASTOR  
 II, 217, 425, 491, 620, 663, 706).

505. Caterina di Bosnia matrigna  
 dell' ultimo re, Stefano Tomaszewit-  
 sch, stabilitasi a Roma dopo l'occupa-  
 zione della Bosnia da parte dei Turchi  
 (1463) e l'uccisione di Stefano e di vari  
 suoi parenti. Essa, insieme con la regina  
 Maria, scampò con la fuga alla cattura,  
 e dopo aver dimorato alcun tempo in  
 Ragusa venne a Roma nel 1466. Ebbe dal  
 pontefice un assegno mensile di 100  
 fiorini che subirono l'anno dopo un  
 annuo aumento di 240 per l'affitto di  
 casa. Abitò, insieme con dame e si-  
 gnori bosniaci, prima in una casa  
 presso S. Marco, di Giacomo Montebone,  
 poi nella città Leonina. Morì  
 cinquantatreenne il 23 ottobre 1478  
 lasciando erede del regno la S. Sede  
 qualora i suoi figli, passati all'islami-  
 smo, non tornassero cattolici. È sepolta  
 nella chiesa dell'Aracoeli ove tuttora

rex aliquot tenuit, sed proh nimis impia fata  
 510 proisque scelus, contra Thurcos pia dum movet arma  
 (horreo cum refero) si vera est fama, nefandi  
 fraude cadit natū, quo non procerior alter  
 rex erat, aut forma praestantior, aut probitate  
 notior, aut rigidis pro iusticia acrior armis,  
 515 excipe dumtaxat quo fausta est Anglia rege  
 Edwardum; siquidem rex procerissimus ille est,  
 et facie ac vultu penitus pulcherrimus, et quo  
 natura ingeniosa magis forma speciosum  
 mortalem proferre nequit; Minos nec eodem  
 520 iustior aut Rhadamanthus erat, nec fortior Heros  
 Amphitryoniades; quam prudens vero sit, et quam  
 clemens, quamque etiam pius in patriamque Deumque,  
 denique quam cunctis virtutibus emicet unus  
 iis, quibus ornari maiestas regia debet,  
 525 dictu incredibile est. Quid plura? Exculpere dignum  
 sceptris, qui volet eloquio ac depingere regem,  
 exemplar sibi sumat eum. Digressa sed unde est  
 seu mage rapta, illuc referat se oratio. Thoma  
 quum viduata igitur regina haec coniuge tali,  
 530 pulsa sit et regno patriaque extorris inopsque  
 in nullam Sixti pia munificentia posset  
 ostendi melius, praesertim religiosa  
 quum sit, et in cunctos observantissima Sanctos.

o. 10 ▲

TRANSEO mittendis quantum ipse profuderit auri  
 535 legatis Sixtus, terraque, marique, iuvandis

si scorge, in capo alla navata sinistra,  
 la sua pietra tombale. (THEINER, *Vete-*  
*ra monumenta slavorum meridiona-*  
*lium historiam illustrantia*, Roma 1863.  
 I, 509; CASIMIRO, *Memorie... d' Ara-*  
*coeli*, Roma 1736, 147; ADINOLFI, *La*  
*Portica di S Pietro*, Roma 1881, 102;  
 REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom.*  
 Berlin. 1867-70, III, 1, 148; KLAIC  
*Geschichte Bosniens von den ältesten*

zeiten... Leipzig 1880-87, 438; MIKLOSIC,  
*Monumenta Serbica*. Vienna 1828, 519;  
 CIACONIO, *Vitae... pontificum roma-*  
*norum*, Roma 1667, III, 4; PASTOR II,  
 228).

516. Edoardo IV d' Inghilterra, duca  
 di York, nel 1461 proclamato re contro  
 Enrico VI.

534. Sull'attività svolta da Sisto IV  
 per preparare la crociata contro i turchi

- regibus ac populis saevae contra arma trucisque  
 Thurcorum gentis, properoque ad aperta, videre  
 quae licet et quae oculis sunt obiecta undique nostris.  
 Quondam vicenus minus uno ductus aquarum  
 540 multiplices toti lymphas infunderat Urbi ;  
 post tamen (ut fama est) lapsis iam pluribus annis  
 e tanto numero vix unus in Urbe remansit,  
 scilicet is, Campus quo allutus Martius olim est,  
 Virgineam qui et duxit aquam ; quin nuper et idem  
 545 ductus aquae prope deperit, laticesque salubres  
 Virginis amissi pene, et terra aruit, in qua  
 quondam per caecas lasciviit unda cavernas.  
 Hunc autem Sixtus ductum purgavit aquarum  
 eiiciens lapides, limum, ligna, ac simul omnes  
 550 collectas (ut fit) tam longo tempore sordes ;  
 nec non instauravit eum, lymphasque reduxit  
 iam pridem amissas, ipsasque a Colle Quirini  
 fornice perpetuo, non parvis sumptibus, usque  
 ad fontem Trivii perduxit in utilitatem  
 555 magnan romani civis, simul et peregrini.

v. PASTOR II, 443 e segg. e quivi a pag. 530 e segg. i nuovi tentativi fatti nel 1481, alla morte di Maometto, dopo la composizione di queste *lucubraciunculae*. - Ma non appena eletto il pontefice provvide, il 28 dic. 1471, alla creazione di cinque cardinali legati « per universas provincias et regna mundi ad requirendum reges, principes et alias christianos ad defensionem fideli catholicae contra nefandissimum Turcum ». Essi furono: il Bessarione per la Francia, la Borgogna e l'Inghilterra; Rodrigo Borgia per la Spagna; Angelo Capranica per l'Italia; Marco Barbo per la Germania, l'Ungheria e la

Polonia, Oliviero Carafa per Napoli con l'ordine di comandare la flotta. (Archivio segreto vatic., Acta consist; v. sopra).

543 e segg. Fu espurgato l'acquedotto dell'acqua Vergine e considerevolmente restaurato. I lavori, cominciati nel 1472, lo continuaron dal Quirinale alla fontana di Trevi (cfr. PLATINA cit., 1064). Antonio Lori di Firenze e Giacomo di Ferrara eseguirono gli ornati architettonici dello sbocco. Una lapide fu posta in ricordo del lavoro (SCHMARSOW, *Melozzo da Forlì*, Berlin-Stuttgart 1886, 33; FEA, *Storia delle acque*, Roma 1882, 16).

CUM sessore suo Traiani equus aeneus, is quem  
 spectatum multis habuit mons Caelius annis,  
 quassus erat, spacioque brevi sese ruiturum  
 ipse minabatur; sed pervigil hic Pater illas  
 restituit statuas Sixtus, spectacula praebens  
 grata quidem et faustum romanis civibus omen.  
 Sed cur hoc memoro, praesertim plurima cum sim  
 praetermissurus magui facta inclyta Sixti,  
 et quae istud longe superent? Nempe ut vel ab uno  
 facto hoc Pontificis, minimo certe aut mediocre  
 si cum aliis eius gestis collatio fiat,  
 discas non illum magnis incumbere tantum,  
 sed curare etiam rerum momenta solere  
 parvula, quippe Deum verum summumque imitantem,  
 qui quum celsa suo moderetur sydera nutu,  
 negligit haud terrena tamen; parvam sed harenam  
 curat, caelestes qui numine concitat orbes;  
 quique regit Seraphin, illi quoque provida curae est  
 et formica et apes. Sed nostra ad coepita revertar.

Hic igitur celebraturus solenniter annum,  
 sive remissivum sive hunc malis iubileum  
 dicere, multiplici tum civis commoditati,  
 tum peregrinorum, studio Papa optimus acri  
 consuluit, nil neglecto quod posceret usus;  
 in primisque suo dictum de nomine Sextum  
 extruxit pontem, loca sacra ut adire volenti

556. La statua equestre di Marco Aurelio che fu posta dinanzi al Laterano sopra un basamento ricco di insegne. PLATINA l. c. « Iam collabentem cum sessore Marco Aurelio Antonino restituit ».

557. Il giubileo del 1475. Dall'autunno del 1474, e precisamente sulla fine d' ottobre secondo il PLATINA (loc. cit., 1064), si svilupparono indefessa-

mente i lavori onde abbellire Roma per quella occasione. Due iscriz. (già in Ponte Sisto) ora all' orto Botanico ricordano l' attività di Sisto IV a favore dei pellegrini (LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, London 1897, 26; il testo in REUMONT, cit. III, I, 533 e FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d' altri edifici di Roma*, Roma 1869-1885, XIII, 54).

o. 11 A

585    esset iter populo minus ac labor ipse levatus.  
 Aurelius siquidem princeps fundaverat olim  
 praestantem Romae pontem, voluitque vocari  
 Aurelium, sed post merito (nam corruit) illi  
 Rupto nomen erat; Papa ergo nova inclytus illic  
 fundamenta locat; curvatisque areubus altis  
 pontem cornigeri iungentem litora Tybris  
 perficit insignam mole, arteque materiaque  
 590    et qui vix ulli cedit de pontibus octo,  
 Marcia quos habuit, quum totum subderet orbem  
 Roma sibi; Sixtusque velut Papa eminent inter  
 pontifices summos; Sixtus pons haud secus inter  
 pontes, qui flavas despectant Thibridis undas.

595    PUBLICA quum nuper via ad alta palacia ducens  
 Pabs tumulo, o Adriane, tuo, rupta, horrida, turpis  
 plenaque deformi coenoque lutoque fuisse,  
 nec lapis haereret lapidi, nec tempore quisquam  
 hiberno posset pedes illac aut eques ire;  
 600    Sixtus munit eam fundoque instaurat ab imo

586 e segg. «A di 29 d'aprile (1473),  
 papa Sixto con quattro cardinali et  
 molti vescovi si conferi da palazzo in  
 Trastevere et a ponte Rotto, canto  
 lo fiume, dove lui haveva destinato  
 reconciare detto ponte, et descese allo  
 fiume et mise nelli fondamente dello  
 detto ponte una pietra quatra dove  
 stava scritto: **SIXTUS QUARTUS PONT.**  
**MAX. FECIT. FIERI SUB ANNO DOMINI 1473;**  
 dereto ad quella pietra mise lo papa  
 certe medaglie d'orò, colla sua testa,  
 et pò fece edificare quello ponte lo  
 quale da lì in poi... fu chiamato...  
 Ponte Sixto. INFESSURA-TOMMASINI op.  
 cit. p. 76, v. anche MUNTZ *Les arts à la cour des papes*. Paris 1878-82, III,  
 201; PLATINA loc. cit. 1064; «Pontem...  
 Ruptum... a fundamentis ex Tiburtino

lapide restituit ad utilitatem populi  
 Romani peregrinaeque multitudinis ad  
 Iubilaeum venturae, suoque de nomine  
 Sixtum merito appellari voluit» PA-  
 STOR II, 484. Era ultimato nel 1475;  
 VASARI, ed MILANESI *Vite IV*, 136,  
 cade in errore attribuendone l'opera  
 a Baccio Pontelli.

595. Trai primi lavori di riassetto  
 della città, che Sisto IV, con breve  
 del 14 dic. 1473 al commissario Girola-  
 mo Giganti (MÜNTZ III, 179), voleva  
 si rendesse più d'ogni altra nitida e  
 bella, vi fu nel 1474 il riattamento e il  
 lastricato della strada da S. Angelo a  
 S. Pietro, e poi di altre strade di  
 grande transito, e fu rifatta la via da  
 S. Pietro a Monte Mario.

605 coctili (1) et insternit posito lapide ordine pulchro ;  
 ac naturales quadratos insuper apte [utrumque  
 hinc lapides atque hinc, latus in longum, per  
 atque ex transverso quoque collocat, ut via multis  
 ipsa ligata locis, speciemque et robur haberet ;  
 sicque ea quae fuerat prope deformissima nuper,  
 facta est in tota via iam pulcherrima Roma,  
 tam spectata solo, quam sit via lactea caelo.

610 **V**IRGINIS absque pari magno inflammatus amore,  
 quum plures alias aedes illius in urbe  
 sedulus instaurat, tum praeclarum extruit illud  
 monte Quirinali, quod de Populo est vocatum,  
 Papa monasterium, cuius sacra limina mox ut  
 triveris, et pulchram sanctamque intraveris aedem  
 615 nempe tuam tanget (modo non sis ferreus) ardens  
 ingensque et subiet celerem devotio mentem.

620 **A**c pulchram Sancti quoque Salvatoris ab ipso  
 Virginis haud longe distantem ponte Mariae  
 ecclesiam, binasque in Montibus aedificavit  
 Exequiliis : unam Vitali, aliamque Quirico

c. 11 b

(1) nel cod: coltili.

609. Il pontefice fu devotissimo di Maria: nel 1475 rimise in onore la festa della Visitazione, promosse la devozione del rosario, dedicò la cappella sistina all'Immacolata Concezione per la cui festa raccomandò uno speciale uffizio. Ebbe parole aspre per i negatori della dottrina sulla Concezione immacolata (PASTOR II, 584).

612. S. Maria del Popolo, la cui riedificazione fu terminata nel 1477, fu la chiesa prediletta del pontefice che la visitò con grandissima frequenza (vi

si recò a ringraziare il Signore il 2 giugno 1481 per la morte di Maometto II) e di tutta la sua famiglia che l'adornò di quelle magnifiche opere d'arte di cui ancora risplende. La cupola ottagona sorretta da tamburo completo fu la prima del genere che apparisse in Roma.

617. S. Maria della Virtù, detta della Pace, nel 1482 a ricordo della pace tra i principi cristiani. Fu restaurata da Alessandro VII con l'opera di Pietro da Cortona.

martiribus, nec non Cosmati in honore celebrem  
martiris eximii, Pater ille piissimus aedem  
atque monasterium degentum illic monacharum  
Transtyberim, sumptu non parco extruxit et imis  
625 a fundamentis terraque erexit ab alta.

**N**eo Lateranensis Pater immemor iste Iohannis  
esse solet, tantae nec pellunt pectore curae  
illam cunctarum matrem et caput ecclesiarum,  
et sedes qua summa sua est; sed quae parat illic,  
630 plura ut praeteream, tectum laquearibus altis,  
egregiis cum fornicibus construxit, ab eius  
ecclesiae septis Sanctorum ad Sancta, decore  
plenum opus, et merito quod lumina praetereuntum  
in sese rapiat, totumque ornet Lateranum.

**Q**UUMQUE intra divi sacra ipsa palatia Petri,  
nonnullas Pater ille domos ornat reparatque  
tum illic aedificat pulchrum praestansque sacellum

621. S. Cosimato in Trastevere ove  
una sorella del pontefice aveva sepoltura.  
Vi fece dipingere da Antonio da  
Viterbo una Madonna coi santi Fran-  
cesco e Chiara che è tuttora visibile  
(STEINMAN *Antonio da Viterbo*. Mün-  
chen 1901).

626. Per questi restauri, pei quali  
tutta la basilica lateranense fu ripulita,  
e vi fu rinnovato il pavimento delle  
navate laterali, che vennero decorate, v.  
PLATINA, 1064; SCHMARROW, 34; RO-  
HAULT, *Le Latran au moyen - age*,  
Paris 1877, 254; STEINMAN, 102; MA-  
RIOTTI, *Il laterano e l'ordine fran-  
cescano*, Roma 1898; MÜNTZ III, 159.

635. «Divi Petri in Vaticano basili-  
cam repurgatam prius, marmoreis et  
vitreis fenestris templo accommodatis  
dilucidiorem reddidit. Appendicem quo-

que mirae profunditatis et altitudinis  
ad sinistram eiusdem templi, non longe  
ab obelisco dicit ne paries ille a reliquo  
corpo parumper seiunctus ponderi  
aliquando cederet » PLATINA l. c.

637. La cappella sistina la cui co-  
struzione dovè iniziarsi tra il 1473 e  
il 1477, anno della composizione di  
queste *Lucubraciunculae* che ne danno  
la più antica notizia, e forse proprio  
nell'anno giubilare 1475. Ne fu archi-  
tetto Giovannino de' Dolci. Ultimate  
le decorazioni nel 1488, il 15 agosto di  
quell'anno fu dedicata alla Vergine. Il  
24 v'ebbe luogo la prima funzione  
solemne. All'esterno fu cinta di merli  
dovendo utilizzarsi anche come fortezza  
(PASTOR II, 655 e segg. dà una detta-  
gliatissima descrizione della cappella  
coi nomi degli artisti).

640 quod quum perfectum fuerit pleneque politum,  
taleque iam factum, quale ipsum destinat auctor  
amplo et celso animo, tum demum fas erit illud  
Praesulis absque pari monumentum dicere Sixti.

A TQUE ibi praeterea tam pulchram bibliothecam,  
tamque exornatam, libris quoque tam cumulatam  
reddidit, ut toto nulla usquam pulchrior Orbe  
nullaque sit scriptis graecis pariterque latinis  
cultior; haec Crassi thesauro ditior omni  
visa mihi est, hanc deliciis ego Sardanapalli  
longe praetulerim; felix cui bibliothecae  
traditur a Sixto cura et custodia talis  
650 cuique dies noctesque licet versarier illic  
inter dulcissimas omni mage melle Camoenas;  
quippe hanc Moenidum sedem templumque dearum  
iure vocem, meritoque putem superare Helicona.  
Quam si Demetrius Phalerius ille videret  
655 iam fastidiret, nisi fallor, bibliothecas  
quae fuerant sub regibus Aegypti Ptolemaeis,  
nendum iis quas olim praeclaras urbs habuisse  
fertur Athenarum praeponeret omnibus illam;  
ergo pontificum quum sit doctissimus omni  
660 ex numero Sextus (neque enim neget invidus illud)  
bibliothecarum decus haec et gloria, dignum  
certe opus est auctore suo; librosque suaves  
illic lecturi, magnas et agent et habebunt  
docto ac magnifico grates per saecula Sixto.

c. 12 ▲

642. Domenico Ghirlandaio col fratello David, cominciarono nel 1475 a dipinger le sale della nuova biblioteca. Nel 1477 vi dipinse Melozzo da Forlì che compose tra l'altro il grande affresco, oggi nella galleria vaticana, raffigurante Sisto IV che elegge il Platina bibliotecario. Anche Antoniazzo Romano lavorò in quei locali che son

gli stessi della odierna *floreria*. Un affresco in S. Spirito raffigura quella biblioteca (*Sisto IV nella sua biblioteca*) aperta dal pontefice ad uso del pubblico e innumerevolmente arricchita di volumi (PASTOR II 623 e segg.).

648. Bibliotecario era in quel tempo Bartolomeo Platina († 1481), successo a Gianandrea Bussi morto nel 1475.

- 665 IPSEQUE Lotharius pater amplio pectore, Papa (1)  
 I mox ubi fit, nomen novat inque Nocentius ex hoc  
 tertius est dictus, vir cui non doctior ipso  
 successit quisquam Papa hactenus, excipe Sextum.  
 Angelico is monitu, rationeque motus honesta,  
 670 in Vaticano magnas fundaverat aedes; [dictum est,  
 hospitiumque (2) tale tuum, quod quondam in Saxia  
 Spiritus alme, quod et nihil aut vix distat ab ipso  
 ponte Triumphali, praeclarum opus aedificavit  
 ornavitque simul; verum hoc quum longa vetustas  
 675 demolita foret, vix reliquiae ut remanerent,  
 Sextus id instaurat, novaque omnia sumptibus illic  
 efficit immensis; quotiens spacia ampla domorum  
 cum fundamentis prope nigra ad Tartara iactis,  
 nec non parietibus spissis pariterque profundis  
 680 tectisque ad coelos surgentibus usque serenos  
 et cultum ornatumque ingentem pectore verso,  
 valde equidem totiens, tanta unde impendia miror;  
 verum amor aeternis spiratus Patre satoque  
 atque aequalis eis in cuius honore dicatum est  
 685 hoc opus, amplum animum sicut Sixto ipse ministrat  
 sic confert nummos, sic (nescio quomodo) magnas  
 sufficit impensas, quod opus quum illustre piumque  
 tandem exornatum, comptumque evaserit, atque  
 iam consummatum fuerit, tum denique septem  
 690 iis memorabilibus, quae aliis mage clara fuisse

c. 12 B

(1) L. p. a. p. P. su rasura. (2) abbr. hospiq:

671 e segg. L'ospizio di Santo Spirito, ottava meraviglia del mondo!, fondato da Innocenzo III e ricostruito con grande munificenza da Sisto IV. Nel 1478 le due corsie furono fregiate con fasce di quadri riproducenti la fondazione dell'ospedale da parte di Innocenzo III e i fatti più salienti, a cominciar dalla nascita, della vita di Sisto IV. Il Plati-

na compose le scritte sottopostevi; v. PLATINA in MURATORI l. c. SIGISMONDO DE CONTI DA FOLIGNO, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1888, I, 205; BROCKAUS A., *Das Hospital S. Spirito zu Rom im 15 Jahrhundert* in *Repertorium f. Kunsts geschäft* di JANITSCHER, Vol. VII, 284 e segg. Berlin 1884; JASTOR 649 e segg.

legimus, et cunctas nota ac celebrata per oras,  
iure octavum addi poterit, memorabile mundi.

695

700

**N**ec Sixto satis est opera edere maxima Romae  
atque Orbis decorare caput: verum insuper extra  
urbem divini late complura relinquit  
ille animi monumenta sui, clarumque revisit  
Asium, quae urbs seraphici celeberrima sacro est  
corpore Francisci; cuius quum nobilis esset  
quem Scarpam dicunt, longo locus obsitus aevo  
peneque collabens, non parvo ibi denuo sumptu  
fundamenta iacit penitusque instaurat eundem.

705

710

**F**ULGINEIQUE forum suaque palacia Sixtus  
illuc quam fuerant magis augusta et mage digna  
Pontifice exibuit. Brevis ut sim, denique quercus  
sacra Iovi quondam, sed nunc et tempus in omne  
Sixti arbor dicenda, ferat quum frondibus aureas  
iam rutilans glandes, late licet occupet urbem  
sitque alibi celebris; tamen haud est pluribus ipsa c. 13 ▲  
depicta aut spectata locis, quam cernere possis  
praesulsi ipsius decora ac opera edita, celso  
immensoque animo. Sed Romam pree omnibus ille

697. Sisto IV fu ad Assisi nel 1476  
e vi fece eseguire vari lavori: alla chie-  
sa di S. Francesco, al convento, alla  
Rocca di cui restaurò il cassero (Brizi,  
*Della Rocca d'Assisi*, Assisi 1898). PLA-  
TINA l. c.: « Assisii S. Francisci aedes  
illras egregias et multorum fratrum ca-  
paces iam collabentes ob rimosos pa-  
rietes et fundamenta subsidentia resti-  
tuit, ducta ingenti appendice qua  
totum coenobium susti neretur ».

702. Per i lavori in Foligno ove il  
pontefice dimorò nell'anno suddetto  
onde sfuggire la peste che infestava

Roma v. *Giornale della letteratura ita-  
liana* I, 197-198.

711. La quercia araldica dei Della  
Rovere.

711-738. cfr. i versi del Platina per  
l'apertura della biblioteca vaticana,  
nel quadro di Melozzo:

Templa, domum expositis, vicos, fora, moe-  
nia, pontes,  
Virginiam Trivii quod repararis aquam:  
Prisca licet nantis statuas dare commoda  
portus,  
et Vaticanum cingere, Xiste, iugum.  
Plus tamen urbs debet, nam quae [latebat  
cernitur in celebri Bibliotheca loco.

ornatam reddit, non arcubus ac obeliscis,  
 thermis, naumachiis, circis, theatris aliisque;  
 id genus instituit quae quondam insana voluptas  
 715 ambitiove magis quam rerum exegerat usus;  
 verum sanctorum templis pulchrisque sacellis  
 atque monasteriis, et (ut uno plurima verbo  
 comprehendam) innumeris praestantibus aedibus, iis quas  
 utilitas, pietas vel honestas denique poscit,  
 720 non pompa aut fastus; ductusque hiis addit aquarum,  
 pontesque egregios speciosaque strata viarum  
 atque alia eiusdem generis, quin insuper idem  
 quae noceant aufert, resecansque superflua, strictae  
 quae fuerant latae mage reddit in urbe plateas.  
 725 Quo facto haud solum caeca iam nocte facultas  
 praebita quae pridem fuit, iis magna insidiandi  
 et spoliandi homines nonnunquamque interimendi,  
 furibus eripitur simul et (1) latronibus, imo  
 ipsi etiam Romae facies modo pulchra, decorque  
 730 additur; est etenim (quod ne inficiabitur ullus)  
 moenibus aucta magis, facta atque decorior annis  
 bis sex hiis Sixti quam pontificatibus ante  
 multorum totis; quod si Pater optimus iste  
 quot natura sinit, tot vitae transiget annos  
 735 nec quid (quod Superi avertant) humanitus ipsi  
 accidet interea, quas iam squalere ruinas  
 ingemis, illustres factas laetaberis aedes  
 Sixtique auspitiis pulcherrima (credo) redibit  
 Roma vetus. Sed de hoc ista hactenus; omnia sane  
 740 quae variis Pater ille locis opera inclyta partim  
 extruxit, partim ornavit, partim reparavit,  
 et quibus ipse animum faciendis adiicit amplum,  
 haud equidem paucis possim comprehendere libris  
 immensumque opus est plene penitusque referre.

c. 18 b

(1) s. e su rasura.

- 745 **F**LAVIUS ille suae Titus incolyta gloria gentis  
 quamvis humanissimus ac largissimus esset  
 inter bis senos, magni qui nomen habebant  
 Caesaris, et late sceptrum imperiumque tenebant,  
 non tamen is talis princeps fulgebat in illis,  
 750 in serie qualis suminorumque ordine toto  
 Pontificum Sixtus micat, et dulcedine morum  
 praeditus eximia et rerum clarissimus auctor  
 magnarum, semperque aliquid quod tempore prosit  
 longo aut aggrediens ac facto saepe perimplens,  
 755 aut saltem cura meditans, et pectore secum  
 sollicito volvens; namque humanissimus illi  
 natura est animus, nec non amplissimus idem;  
 at Titus ob dulces in tanto principe mores  
 quamquam dignus erat qui nobile nomen haberet,  
 760 par tamen haud Sexto fuit; hic nam iustius illo,  
 hic amor humani generis cognomine dici  
 deliciaeque potest, neque enim committit ut edat  
 illius hanc vocem (quamquam laudabilis ipsa est  
 dignaque, quam prorsus memori nihil eximat aevo):  
 765 « nil hodie cuiquam praestabam, perdidi, amici,  
 ergo diem; longo siquidem non labitur anno  
 ulla dies » tanti qua munificentia Patris  
 non pateat, vel qua egregium pius haud patret ullum . 14.  
 is facinus, quippe ad dandum, miserosque iuvandum  
 770 mortales, opera et faciendum illustria natus;  
 nam quam congesto multi oblectantur in auro,  
 tam capit hunc dandi dispergendi voluptas;  
 inque pios usus prope totum impendere vellet  
 atque parum retinere sibi, si solus haberet  
 775 divitias Croesi, spolia impia Caesaris, aurum  
 omne Tagi et gemmas ponto aut tellure latentes,  
 quaeque Deum Genitrix preciosa metalla recondit  
 visceribus nutrita suis. Sed quo feror? Aut quo  
 raptor? An hoc sperem complecti carmine cuncta  
 780 posse meo, quae magnificus paeconia laudum  
 atque omni praestans Sextus virtute meretur?

Non Sulmonensis vates, vir acumine miro,  
 Ascraeusve senex, neque clarae Aeneidos auctor  
 Mantua quem genuit, neque qui illis praestat Homerus,  
 785 par esset tantae, Musarum munere, causae.  
 Quod si has ut vellem possem quoque promere laudes,  
 tota licet tenuis mihi tiburtina papirus  
 charta foret, quantumque bibi rapido ex Aniene,  
 quem secus haec nuper cudebam carmina, tantum  
 790 atramenti esset, nec pagina, nec liquor ater  
 sufficeret tamen ille mihi; ex virtutibus ergo  
 egregiis Sixti, factisque illustribus eius  
 innumeris, rebusque ab eo divinitus actis,  
 haec pauca excersi, minime secus Eridani quam  
 795 si magni exiguae hausisset e gurgite lymphas;  
 non modo nanque viris haec exornanda disertis  
 quae modo perstrinxii, sed item quae dicere possint  
 ex integro, ipsis alia infinita relinquo.  
 Ergo canant (hortor) facta ac facienda per ipsum  
 800 divum Pontificem; seque ingens copia rerum  
 quum sit, in immenso pandat facundia campo.  
 Id peto; et, o faciat vel raucis vocibus anser,  
 arguti ut dulces cantus modulentur olores.

c. 14 B

787-88. Per le cartiere in Tivoli v. *Tivoli*, sec. XVI. Tivoli, Soc. Tib. St. ZAPPI-PACIFICI, *Annali e memorie di e Arte*, 1920, 3, 121.

---

[LIREB SECUNDUS]

805     HACTENUS inculta haec, fateor, neque enim sumus usi  
rhetoricae Phaleris, comptove charactere; nobis  
quippe sat est (sculptent nam alii pingentque) dolasse  
utcumque, atque rudi de tanto Antistite Sixto  
carmine, nuda quidem sinceraque vera tulisse,  
et quae haud aspersit blanda assentatio fictis;  
810     sed quisnam toto est adeo inculpatus in orbe,  
praesertim princeps, in quem non murmuret unquam  
stultitia, aut odium liyorve; sed ipsius omne  
consilium coeptumque simul factumque probetur,  
et sit tam veri quam falsi criminis exors?  
815     Pontifici ergo datur vicio, quod quum foret annus  
proximus exacto Romae nuper iubilaeo  
pestifer, ipse timens fugiensque relinquaret urbem;  
quodque etiam caros habeat sibi carne propinquos,  
atque ad sublimes illos attollat honores;  
820     et quod frumentum cuius modo copia Romae  
non est, longinquis mitti aut iussisset ad urbes  
aut permisisset. Sed iam versemur in istis,

o. 15 A

et videamus an haec fuerit reprehensio iusta,  
 an corruptorum magis ex ipsis animorum  
 825 prodierit morbis. Sed primum dicere pauca  
 hac de peste placet. Quinto ergo ea Praesulis huius  
 anno dira lues invadere cooperat urbem  
 (ut reor) orta quidem nimium surgentibus undis  
 Tyberis et solitas longe egredientibus oras  
 830 quum iam flaventi limosas gurgite sordes  
 exererent undae et gelidi squalentibus angues  
 pellibus aut fugerent aestus, aut fluctibus essent  
 electi; nam cernere erat postquam unda reversa est,  
 et demum sueto se limine clauerat amnis,  
 835 plurima per curvas et viva et mortua ripas  
 corpora serpentum foedo manantia tabo;  
 afflato quorum dirisque vaporibus, aer  
 creditur infectus saevumque tulisse venenum.  
 Haud secus atque suas quum longe transiit olim  
 840 Nilus inundando metas, infecit opimam  
 Aegyptum pestis, quae dehinc spirantibus austris  
 Latius excessit, perque sequor et aëra serpens;  
 illiricos fines venetosque invasit, et inde  
 perculit aérias (si scriptis credimus) Alpes  
 845 ac stravit Gallos; nam, quod foret unus et alter  
 defectus lunae, praeeunti qui accidit anno  
 causa huius morbi, non ausim dicere, nec quod  
 ensifer Orion, vel Martis stella ferocis

826, Questa peste, creduta la conseguenza di una inondazione del Tevere avvenuta nel gennaio, scoppiò nel marzo 1476 (e già nell'anno precedente aveva infestato Roma). Sui primi di giugno il pontefice coi cardinali Estouteville, Borgia, Carafa, Nardini, Gonzaga e Michiel si diresse a Viterbo lasciando suo legato a Roma il Card. Cibo. Ma essendo anche quella città colpita, si recò, per Campagnano, Vetralla, Amelia e Narni, a Foligno e

quindi un poco ad Assisi. Da Foligno partì il 7 ottobre, si fermò di sfuggita a Spoleto e rientrò a Roma il 23. V. PASTOR loc. cit. p. 496-98. I romani avevano assai rimproverato al Papa la sua assenza. Fu in quel tempo composta una «*Oratio habita ad Pontificem Sextum qua cohortatur ut remota sevitie pestis ab urbe dignetur repetere urbem Romam et ipsam presentia sua consolari*» Bibl. Vaticana Cod. Ottoboniano 2290, f. 172-173.

Mercuriive levis mirisque amfractibus acta,  
 850 vel pigra Saturni, vel laedens Syrius agros  
 ac truculenta Canis, facies vel Gorgonis atrox  
 sive quod astrum aliud seu constellatio certa  
 eius origo mali fuerit, sive auxerit ipsum,  
 non satis exploratum habeo; sed opinio nostra  
 855 ut fert, vis eadem caelestis et eluvionem  
 Tyberis et pestem (quaesunque erat illa) creavit.  
 Sed de hoc ista satis. Nunc quam proponimus ad rem  
 sermo reflectatur, breviterque ad criminadentur  
 responsa, et quoniam cum simplicioribus ista  
 860 res ac vulgo agitur, simili exemploque licebit  
 atque argumentis minime subtilibus uti;  
 ergo quod obiiciunt tam celsum non decuisse  
 pontificem vitare fuga contagia tabis  
 mortiferae, videant primum qui talia censem  
 865 ne non perniciem tanta fugisse fuisset  
 nil gratum fecisse Deo (quid enim placet illi  
 quod stulte, temere, recto sine iuditio fit?)  
 sed potius tentasse Deum nec amare pericla  
 ipse probat Salomon, et Christus adire monebat  
 870 discipulos alias aliis ex urbibus urbes,  
 ut fideique suosque hostes evadere possent;  
 antequae quod monuit fecit tener ipse, tyrannum  
 dum fugeret, Pharias infans portatus ad oras.  
 Dic mihi; Pontificem qui carpere vocibus audes  
 875 insanis, sapiens alias misere periturus  
 nonne omui ingenio se torvis vultibus ursis,  
 tigribus hircanis, poenisve leonibus aufert?  
 Quis iudex damnabit eum, censorve notabit  
 velox fulmineis armatos dentibus aplos  
 880 qui fugit, horrentes erectis tergora setis  
 spumiferisque suas testantes oribus iras?  
 aut quis culpet eum, pedibus cita quem fuga tutum  
 efficit, Epiri quum contra in cornua tauri  
 pugnaces veniunt, spirantque e naribus ignes?  
 885 Aeolus emissis Eurisque Notisque profundum

o. 15 b

o. 16 A

per mare si faciat turgentes surgere montes  
 turbatumque salum conquasset fluctibus uncas  
 evertatque rates, iamiamque furentibus undis  
 naufragium triste immineat, discriminē tali  
 890 nonne gubernator, si erit illo nomine dignus,  
 et velis remisque petet, quavisque ope portum  
 quo eripiat tantis seseque suosque periclis?  
 Infortunatas claudus si invaserit aedes  
 Vulcanus, summique vorax laquearia tecti  
 895 occupet atque ferae superent iam culmina flammæ  
 in caelumque leves videas volitare favillas,  
 nec quis opem ferre aut ignes extinguere possit  
 quis reprehendat eum, qui se modo subtrahat illis  
 aedibus, atque fuga tanta ipsa incendia vitet?  
 900 Ne per cuncta vager, quae nec numerare pericla  
 possumus, haud magis est fas haec iam dicta cavere  
 quam pestem vitare fuga, praesertim ubi praesens  
 quis prodesse minus posset, quam forsitan absens  
 multusque ex ipso populus dependet eodem;  
 905 et ratione igitur labor et rations periculum  
 suscipitur fugiturque probe, nam debita laudem  
 facto cum reliquis dat circumstantia finis.  
 Quare qualis erat Sixti fuga discutiamus:  
 Idibus hic mensis cui nomen Iuno dedit  
 910 credita, nec luctor, Pater almus ab urbe recessit  
 ingrediens pandi quum Titan sydera Cancri  
 solstitium faceret, quasi perpendentibus in nos  
 iam radiis, seseque agerent volucresque feraeque  
 in sibi vicini quaecunque umbracula tecti  
 915 et prius humentes siccassent caumata valles,  
 pestisque invasam magis ac magis ureret urbem;  
 nec prius infectæ lue Pastor moenia Romæ  
 liquit, letiferum quam late serpere virus  
 cerneret et Stygias multos demittere ad undas,  
 920 atque domum invasisse suam, tantosque penates  
 ingressum ex caris nonnullos proh dolor eius  
 stravisse, ac tristi turbasse palatia luctu.

Ille autem moestus quum demum migrat ab urbe  
 victus consiliis, precibus, lacrymisque suorum  
 925      quos exaudiri dignum fuit: « haud ego (secum  
               inquit) dissolvi renuo, nec lux mihi tanti haec,  
               Christum quin malim, quanquam quae molior opto,  
               (si fieri id posset) magna atque ingentia tandem  
               perficere ante obitum; sed de hoc Deus optimus ipse  
 930      disponat; verum miserans natosque patresque,  
               iis timeo, iis fugio, quorum si mansero causa  
               forte doloris ero, diraeque occasio mortis;  
               nam quod de nostro plures fortasse querentur  
               discessu, paciente animo mitique ferendum est;  
 935      quod compensabunt pietatis praemia nostrae  
               obloquia et stolidae superabunt vulnera linguae ».  
               O certe sapiens, o pectus forte piumque,  
               successore Petri, tamque alto antistite dignum;  
               maximus ut Fabiae lux gentis, maximus hic sic  
 940      Praesul! non ponit rumores ante salutem,  
               sed queruli, et raro contenti murmura vulgi  
               contemnens, te Roma suam sibi prae omnibus urbem  
               caram, quamque cupit felicem reddere, linquit,  
               et loca letifero quaerit mage libera morbo,  
 945      quod nisi fecisset Pater humanissimus, o quot  
               pulchra adolescentum iuvenumque a vermibus esa  
               corpora, et in cineres modo putres versa fuissent  
               qui sibi adhuc longum promittunt forsitan aevum!  
               Atque ex praelatis plures ac nobilitate,  
 950      imo e cardineis patribus summisque columnis  
               ecclesiae ex verisimili tum pestifer aer  
               mersisset fatis aliquos, in maxima prorsus  
               non privata modo verum quoque publica damna,  
               quid vero, quid si (sed triste hoc horreo fari  
 955      omen) quid si (inquam) crudelis et impia tabes  
               ausa nephias tantum, superis rapuisset ab oris  
               ipsum Pontificem? Quanta hinc incommoda mundo  
               orta forent? Quae materiae molesque malorum?  
               Sed tunc heu lugubris erat miserandaque Roma

c. 17 A

- 960 quaeque pias lacrymas duro extorqueret ab hoste;  
 non etenim solum tetra lue nobile mundi  
 ipsa caput vexata fuit, sed mensibus illis  
 quinque etiam caruit summi solamine Patris;  
 maiestas cuius complurima commoda praesens  
 965 accumulasset ei, quorum modo magna necesse est  
 iactura acciderit, damnumque evenerit ipsi;  
 quod forsan paucis non compensabitur annis;  
 namque quod est sine sole dies, sine sideribus nox,  
 quodque humoris egens tellus, sine fontibus amnes,  
 970 absque animo corpus, liquidoque sine aethere mundus,  
 hoc absente diu Romano Antistite Roma est.  
 Sed tamen haud ideo tunc Sixtus in Urbe moratur;  
 consultum sed enim prudensque piusque saluti  
 mavult innumerabilium iuvenumque senumque  
 975 quam vel delitiis, vel divitiis malefidis  
 paucorum mutansque locos sedesque laborat  
 pene ultra vires, tarda impedita podagra,  
 indulgens miserensque Pater quo millia servet  
 multa hominum, quibus ipse alioquin orcius esset  
 980 auctus thesaurus, Ditisque inamabile regnum.  
 Sic Cato dux, durae notus virtutis amator  
 milite cum duro mutat tandem, refugitque  
 partem illam Libyae, qua seps et dipsas et aspis  
 et scitale, nec non aemorrois et basiliscus  
 985 ac tot sacrificiae monstra edita tabe Medusae  
 regna tenent, psillosque petit (res mira) veneni  
 victores, demumque venit cum milite Lepten.  
 Sic pius Aeneas cum Troes pestifer annus  
 vexaret Cretam Curetumque arva relinquens,  
 990 quas poterat sedes puras a peste petivit.  
 Improba lingua igitur Papae huius ab urbe recessum  
 atque a peste fugam stolidis reprehendere verbis  
 desinat, et tanto Patri erubeat dare probro,  
 id cui debentur paeonia maxima laudum.  
 995 Omne etenim Sexto grates agerentur in aevum,  
 ipse quod a leto servarit ab urbe profectus

c. 17 B

millia, et imminui Romae tumida ulcera pestis  
fecerit, ac dirum citius cessare venenum  
tanquam extinxisset, subtracto fomiteflammam.

1000 **A**TQUE ita vel breviter primum purgavimus illud  
in Sextum crimen, duo deinde sequentia restat  
diluere, et primo fateor pietate secundus  
haud nulli, minime fastidit earne propinquos,  
quos iunxit natura sibi, neque despicit illos,  
1005 sed caros ut debet habet; nam, si impietatem  
in consanguineos merito reprehendimus atque  
nemo tomitanis scythicisque oriundus in agris  
ulla aut Barbaria, qui non exhorreat illam, est,  
quisque sibi caros debebit habere propinquos,  
1010 inque ipsos pietas non est culpanda profecto  
sed laudanda magis; clamant id carmina vatum  
philosophique probant, praeclarique historiarum  
scriptores produnt, oratoresque verendi  
persuadent, et in hoc saltem concordia legum  
1015 sancit cunctarum; sacra imo volumina partim  
exemplis, partim praeceptis, esse docensque  
conveniensque docent; non solum sanguine nobis  
carneque iunctorum succurrere rebus egenis,  
verum ipsos etiam ditare ac tollere in altum,  
1020 dummodo sint digni, et ratio moderamine recta  
utatur, statuatque modum; nam munera, honores,  
officia indignis quenquam conferre propinquis  
immodice et temere, culpa est (reor) haud mediocris,  
imo scelus quoddam, bona spiritualia si sint.

1025 **Q**UALES ipsi igitur consanguinitate propinquoi  
Pontificis fuerint, quos caros fertur habere,  
quosque auctos opibus magnis et honoribus amplis  
reddiderit claros; breviter perstringere nobis  
consilium est, veniamque dabunt, si carmina tantis

c. 18 ▲

- 1030 digna minus tulero, nec eorum aequavero laudes.  
 Materiae siquidem non est par nostra facultas.  
 Assentatorisque nota fugitamus inuri:  
 quae vix vitari posset, si pergere vellem  
 plene et pro meritis rerum describere tales.
- 1035 De tribus ergo illis quos ipse ex fratre nepotes  
 Sextus habet, primum cupio quum dicere strictim,  
 ante alios nobis celsus sese obiit ille,  
 cuius nimirum nec metro claudere nomen  
 id quod, magne, tuo tractum est a nomine, Iuli,
- 1040 nec facile egregias virtutes dicere possum.  
 Ille pater celebris tituli fulgore serenus  
 divi ad vincla Petri, nullum genus ecce laborum,  
 nulla pericla fugit: possit modo iuribus ullum  
 ecclesiae ferre auxilium, patrimoniaque eius
- 1045 tutari ac virtute feros superare rebelles.  
 Quum Nicolaus enim Vitellius acer et audax  
 divitiisque potens; ac sanguine nobilis alto  
 nec non militiae gnarus rerumque peritus  
 multarum, vi ac iniuste pridem tenuisset
- 1050 Urbem Castelli, quae quondam est dicta Typhernum,  
 tandem expellit eum prudens pietateque praestans  
 hic pater, ecclesiaeque Petri, cuius fuit, ipsam  
 restituit, rebusque illic vigilanter et apte  
 riteque compositis, summa est cum laude reversus;
- 1055 quin et ab ecclesia Spoletum nobile, quo plus

c. 18 B

1039. Giuliano Della Rovere, poi Giulio II, creato cardinale il 16 dic. 1471 con l'assegnazione del titolo de S. Pietro in Vincoli, era nato ad Albissola presso Savona il 5 dic. 1443 da Raffaele della Rovere che viveva colà poveramente. Vesti il saio francescano e preferì gli studi di diritto.

1046. Nicola Vitelli, tiranno di Città di Castello, ribellatosi alla S. Sede in una con Todi e Spoleto, aveva stretto lega con Milano e Firenze. Giuliano,

inviauto a sedare l'insurrezione umbra, dove stringere d'assedio Città di Castello. Il Vitelli capitò solo dopo che Federico d'Urbino mosse in aiuto del pontefice, e dal campo degli eserciti papali trattò col ribelle (agosto 1474). Giuliano tornò poi a Roma con Federico e col Vitelli.

1055. Spoleto dominato dalla fazione degli Orsini, in seguito all'assassinio di Gabriele Catalani signore guelfo di Todi, aveva avuto occasione di ribel-

- Umbria praestantem mavortia non habet urbem,  
vanis consiliis caecisque furoribus actum  
quum defecisset, pater idem mittitur illuc ;  
quo postquam ventum est, iis artibus utitur ipse  
1060 et belli et pacis, quas tanta negotia poscunt ;  
errantesque brevi revocat, frangitque feroces,  
inque potestatem romani Antistitis urbem  
Spletum ut fuerat redigit, dudumque rebelles  
execrare suum facit ac deflere reatum.
- Auspiciis vero felicibus hiis ita gestis,  
inclyta Pontificum summorum Avinio sedes,  
altera Roma olim, quum nuper nescio quidam  
orsa foret, rerum studiis agitata novarum,  
hunc ad eam Sixtus certa in discrimine mittit,  
1065 lucere ut virtus et crescere gloria possit  
seu potius meritum, reddendaquæ in aethere merces.  
Legatus vero, quamquam provincia visa est

o. 19 A

larsi alla S. Sede. Giuliano impose ai cittadini la sottomissione, che non fu scevra di saccheggio da parte delle truppe pontificie, sia pur contro gli ordini di Giuliano (giugno 1474).

1072. Motivo principale del viaggio di Giuliano in Francia (partì da Roma il 13 febbraio 1476) sembra che fosse d'evitare l'assemblea della chiesa galliana ordinata da Luigi XI nel gennaio, epilogo di vari dissensi di quel re con Sisto IV. Nei riguardi di Avignone egli doveva impedire che quella legazione fosse concessa a Carlo di Bourbon favorito del re che già aveva posto presidi nel palazzo pontificio avignonesi. Giuliano intendeva espellere la guarnigione, occupare la fortezza e sbarrare al re la via di Provenza. Alleatosi a tal uopo con Carlo il Temerario di Provenza e altri nemici della Francia non riusci nell'impresa perchè Luigi, avvertito da una spia, fece mar-

ciare con numerose milizie l'Ammiraglio di Bourbon contro Avignone. Giuliano dopo aver inutilmente cercato dapprima di cancellare con mezzi orrendi ogni traccia delle sue idee d'ostilità verso il re si recò personalmente presso di lui a Lione. Questi pretese che Avignone gli giurasse fedeltà e Giuliano acconsentì, ma poi, rimasta sospesa la quetione, promise tacitamente il cappello cardinalizio al Bourbon e ne ebbe in compenso il permesso di esercitare le facoltà di legato in Francia. Avignone ebbe grandi privilegi dal re e Giuliano vi fondò un collegio per gli studenti poveri. Il Card. della Rovere tornò nell'autunno e il 4 ottobre 1576 si recò a Foligno dov'era il papa con la curia (PASTOR op. cit. 522); REY R. *Louis XI et les états pontificaux de France au XV siecle*. Grenoble 1899 p. 165, 169; Arch. segr. vat. Acta consistorialia).

- dura quidem secumque putat quam magna pericla  
 immineant, tamen intrepidus cupiensque laboris  
 1075 impositum sibi munus obit, probitateque mira  
 exequitur quassamque prius tot motibus urbem  
 pacatam reddit; tamque omnia fortiter et tam  
 prudenter peragit, merito mirentur ut omnes  
 atque vel inviti tollant iam laudibus illum,  
 1080 qui modo carpebant; adeo quippe inclyta virtus  
 invidiam vincit; sed quantus grandior aevo  
 hic erit, et quantum nomen post fata relinquet,  
 aetate in viridi qui tantus habetur et est vir?

- 1085 **B**ARTHOLOMAEUS item patris huius frater, opimis  
 laudibus est dignus, celebresque meretur honores.  
 Religiosus enim teneris iam factus ab annis  
 assumpto Francisci habitu cognomina cui sunt  
 divo stigmatico, fratrem se non modo gessit (1)  
 vestitu specieque tenuis; sed re quoque talem  
 1090 exhibuit vitaque virum, qualis fore pridem  
 voto astrictus erat, nec solum religione  
 transiit aequales, verum senioribus ipsis  
 praeluxit; cui quum pariter solertia praestans  
 ingeniumque sagax, simul et prudentia inesset,  
 1095 visus erat dignus, qui magna negotia tractet  
 quiique magistratus illo gerat ordine sacro  
 interea vero quum factus patruus esset  
 Papa suique satis vitam moresque nepotis  
 atque bonas alias eius cognosceret artes,

c. 19 n

(1) I. h. c. c. s. d. s., f. s. n. m. g. *scritto su rasura.*

1084. Bartolomeo, entrato assai presto, come il fratello, nell'ordine francescano, fu nel 1473 eletto vescovo di Massa marittima e nel 1474 o 75 di Ferrara, vescovato toltoigli da Alessandro VI per donarlo a Giovanni Borgia. Ritiratosi nel suo antico convento vi

mori nel 1495. Fu umile e di cuor sincero. (UGHELLI *Italia Sacra* II, 559; GAMS, *Series episcoporum ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1878 p. 695); ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, Roma 1859, p. 116; *Atti dell' Accademia di Torino* II, 401; PASTOR, II, 454).

1100 virtutum intuitu potius quam sanguinis ipsum  
promovet; hic quippe est praeclarus episcopus ille,  
inlyta quo vigili Ferraria praesule floret,  
quemque etiam maiora manent; si praemia saltem  
digna rependentur meritis. Sed de hoc satis; urget  
1105 tertius en frater: de se modo pauca canamus.

**Q**uem loquor, est praestans adolescens ille Iohannes  
qui cum spectatus factis prodentibus esset  
indolis egregiae, sensuque animoque virili  
polleret teneros transcendens moribus annos,  
1110 ecce ultro asciscit dux illustrissimus illum  
Urbinas generum (quo non studiosior alter  
Musarum, aut melior, probior, sapientior, omni  
claret in Italia princeps, ac persibi caram  
tanto adoloscenti, fausto, ut reor, omine gnatam  
1115 collocat) insignes (hoc opto precorque) nepotes  
ex iis visurus multos, natosque nepotum.  
Quumque hic Iohannes tanta foret indole clarus,  
atque hoc coniugio fieret iam clarior: almae  
celsa Urbis merito praefectura decoratur.  
1120 Huncque magistratum tanta gravitate fideque  
consilioque gerit, multi ut mirentur amentque  
egregium iuvenem, nec in illum murmuret ullus.  
Sic adolescentem Ciceroque frequensque senatus  
iam videt Augustum magnum fore, muneraque illi  
1125 ante annos mandat; fit enim tener ipse triumvir;  
sicque tuus domitor, Carthago, pene adolescens  
anteque legitimum tempus fit Scipio consul.

c. 20 ▲

**Q**uum tantos Sixti tres hos ex fratre nepotes  
esse viros constet, iam quales quattuor illi

1106. Giovanni della Rovere, fratello duca d'Urbino. Suo figlio Francesco  
dei precedenti, [si diede alla carriera Maria divenne erede del ducato. Fu  
militare sotto Federico da Montefeltro. creato prefetto di Roma il 17 dicem-  
Sposò nel 1478, con solennissimo sfarzo, bre 1475.  
Giovanna figlia del suddetto Federico

- 1130 optima quos mater Luchesia protulit eius  
germana, existant, nil commentando feremus.  
Acri ergo ingenio pollens Antonius, ac vir  
praeditus alto animo, decorari insignibus aureis  
militiae meruit; quem quantum militis ordo  
1135 nobilis exornat, tartum exornatur ab ipso.  
Quippe viro, firmaque fide, probitateque summa,  
cordeque nil, nisi quod probrum est aut turpe, timente  
proque fide magnum discrimen adire volente.

1140 **Q**uid rachanatensis pater ille Hieronimus? An non  
ipse est quem decoret digne intula pontificalis?  
Est equidem miti ingenio, bonitateque pollens  
pectore constanti, probitateqne praesule digna, (1)  
consilioque animoque gravi, vir denique talis,  
quali maiores longe debentur honores.

1145 **F**RANCISCUS vero Rhodiorum relligiosam  
militiam ingressus, pariterque professus eandem

(1) p. c. p. d. *riga scritta su rasura.*

1130. Luchina della Rovere, seconda sorella del pontefice, sposò Giovanni Guglielmo Basso ed ebbe cinque figli: Gerolamo, Antonio, Francesco, Guglielmo e Bartolomeo e una figlia, Mariola, andata sposa ad Antonio Grossi. Fu madre dei Card. Leonardo e Clemente e dei Vescovi Galeazzo ed Andrea.

1132. Antonio fu di puri costumi e sposò una congiunta del re di Napoli Caterina Marzano, figlia di una sorella di Ferdinando I<sup>o</sup>. Fu Marchese di Cisterna (LITTA, *Famiglie celebri italiane*) e Conte d' Albiano (CROLLALANZA, *Dizionario delle famiglie nobili*, Pisa 1886; VILLENEUVE L. (DE) *Recherches sur la famille della Rovere* Roma 1887. p. 49-50; SCHMARSOW A. *Melozzo da Forlì*

Berlino 1886 p. 178; *Civiltà Cattolica* I, 679; PASTOR II 455).

1139. Fu Vescovo di Albenga nel 1472, poi di Recanati e Loreto nel 1477 quindi di Palestrina nel 1492 e di Sabina nel 1503. Venne eletto cardinale da Sisto il 10 dicembre 1477. Fu di onestissimi costumi (REUMONT III, I, 261; STENMANN 89, 425; PASTOR II. 606). Fatto condurre a termine il santuario di Loreto fece dipingerne la cappella del tesoro da Melozzo da Forlì.

1145. Francesco Basso ebbe nell'ordine dei Cavalieri di Rodi le più pinguì commende e le cariche più alte (LITTA, *Famiglie celebri italiane*). Fu priore di Pisa (CROLLALANZA, *Dizionario delle famiglie nobili*, Pisa 1886).

sic vixit (famae si credimus) atque ita sese  
 gessit suscipiens iniuncta domique forisque  
 munera, ut haud quicquam praetermississe putetur  
 1150 officii; meritis igitur quum talibus esset  
 conspicuus, prior efficitur pisanus, ubi se  
 re praestat quem spe promiserat ante priorem.

**Q**UATUOR ex numero fratum, Luchesia praestans  
 1155 foemina quos peperit, Guilelmus denique restat c. 20 B  
 scriptor apostolicus, sensu et gravitate modesta,  
 artibus atque aliis animique et corporis unus  
 vir sane insignis; quem si maiora mereri  
 dixero, quam quibus est hucusque ornatus, opinor  
 (tam res perspicua est) nemo inficiabitur illud.

1160 **A**TQUE haec dicta volo, nec plura, nepotibus ipsis  
 de septem Sixti, luscae ne alimenta ministrem  
 invidiae; iam deinde alios memorare propinquos  
 ipsius aggredior. Seque archieписcopus offert  
 in primis mihi Christophorus, cuius tenet almam  
 1165 clara quidem titulis urbs Tarantasia sedem.  
 Hic est ille pater cui fortis tradita cura est  
 Castelli Angelici, probitate fideque profecto;  
 conspicuus vir et egregius claroque ducatu  
 in pedemontano tam celso sanguine cretus,  
 1170 ut, si alias dubium de nobilitate fuisset  
 Sixti, de Ruvere alta domus tamen inde videri

1154. Guglielmo, scrittore apostolico, uomo di non grandi meriti, sposò Maria degli Interminelli (CROLLALANZA).

1160. Cristoforo della Rovere del ramo piemontese, ricevè la porpora con l'indicato Gerolamo Basso il 10 dic. 1447. Morì il I° febbraio dell'anno seguente. Fu sepolto in S. Maria del Popolo nella prima cappella a

destra ov' è tuttora visibile il sepolcro (VENTURI - *Storia dell'arte* VI, 651)  
 « El castellano de S. Agnolo... arcivescovo de Tarantaso gentilhomo piemontese dicto de la Rovere, buon dottore e prelato assai commendato » (Arch. Gonzaga in Mantova, lett. del Card. Gonzaga, Roma 24 marzo 1477; PASTOR II, 605).

posset, imaginibus quondam intulisse (1) superbis ;  
 sed licet antiqua genus hic ab origine ducat,  
 nobilior tamen est natura ac moribus, et tam  
 1175 prudens, tam doctus, tam solers rebus agendis,  
 tamque benignus item, tam denique religiosus,  
 valde ut cardineo dignus videatur honore.

c. 21 A

**H**UIC minor est frater quem graece dicere possem  
 ΚΥΡΙΑΚΟΜ nam Dominicum si dixero, leges  
 1180 metri nonnullis forsan violasse videbor.  
 Is cui sunt primae flores lumenque iuventae,  
 egregia facie renitens, vultuque decoro,  
 aspectu teneros pulchrosque excellit ephebos.  
 Materiae quoque forma sua respondet in illo  
 1185 congrua ; non etenim magis hic vir corpore pulchro  
 quam spetioso animo est; quippe egregiis decorato  
 artibus et tamquam picto ornatoque figuris  
 virtutum; dulci nempe est affabilis ore,  
 humanus, mitis, fidus, pius, integer et quam  
 1190 conspicui generis tam morum staemate clarus.  
 Unde fit, ut quot eum norunt, nisi quos agit ipse  
 transversos livor, tot sit complexus amore.  
 Non mirandum igitur, si talem papa ministrum  
 et consanguineum sibi carum habet, atque favore  
 1195 prosequitur. Sed enim meritis ac dotibus huius  
 ingenui iuvenis si non iniuria fiet,  
 est prope tempus, eum solito quo gloria maior

(1) *nel testo*: intuisse.

1178. Fu eletto cardinale il 10 febbraio 1478 appena morto suo fratello Cristoforo cui successe. Il suo nome è assai noto nell'arte poichè fece erigere il suo famoso palazzo a Piazza Scossacavalli, possedette una villa nei dintorni di Ponte Molle, fondò la cappella (1.ª a destra) in S. Maria del Popolo ove,

come al suo palazzo, chiamò a dipingere il Pinturicchio, eresse la cattedrale di Montefiascone e il duomo di Torino della quale ultima città ebbe il vescovato unitamente a quelli di Corneto, Tarantasia e Ginevra. Non fu nè dotto, nè di regolati costumi.

evehet, et longe sublimior ille feretur.  
 Ac fore spero diem (sed nollem offendere magnos  
 1200 augustosque patres) generosum quum caput eius  
 ornabit rubei decus atque insigne capelli.

**N**ec tua te virtus tacitum sinit esse, Georgi,  
 et fama ex meritis veniens ac dotibus ampla ;  
 te siquidem natura suis donavit abunde  
 1205 muneribus, tu gratuitis polles quoque donis,  
 ac tibi non desunt habitus usu studioque  
 parti, qui corpus pariter mentemque venustent.  
 Iure ergo officiis clares, industrius, atque es  
 Urbevetanae sublatuſ culmine sedis.  
 1210 Sed tibi nimirum gratus hic non finis honorum est.

**H**inc ita percursis strictim carptimque, videndum est  
 qualis erat magnus Petrus ille Rearius, almi  
 qui Sixti titulo decoratus fulsit, et in quem  
 Praesul amore pio, studiisque fuisse refertur  
 1215 haud vulgaribus; ast prius ex lectore petemus  
 hanc veniam, ne nos fabricari ac fingere quicquam  
 more poetarum mendaciave addere veris  
 autumet; haud aliquid siquidem memorando feremus  
 de Petro, nisi quod multis referentibus, iisque  
 1220 quis merito est adhibenda fides, audivimus, aut quod

c. 21 B

1202. Vescovo di Orvieto dal 1476 al  
 1505 (GAMS, *Series episcoporum ecclesiae Catholicae*. Ratisbona 1872). Su di  
 lui scrisse questo epigramma Antonio  
 Mancinelli veliterno:

\* Cum tibi vel hodie reddam pro munere  
 [quaeso  
 at votum referat Iupiter ille pius.  
 Ille tibi vires, gressum, simul ora inventae  
 Restituat, tribuens pontificale deous.  
 Tu si quidem constans, tu prudens, tu quoque  
 [disertus,

tu clemens, aequus, tu pietate gravis.  
 Unde velit superes Numidarum secula regis,  
 Perpetuum salve, perpetuumque vales».

Ebbe tra i suoi coadiutori quel Gentile Baglioni che combatté contro la chiesa di Roma, fu esonerato da Alessandro VI, poi perdonato da Giulio II e finì per gettare il pastorale alle ortiche cingendo la spada e menando vita coniugale (UGHETTI, *Italia sacra* I, 1476).

legimus in scriptis gravium amplorumque virorum  
praestantumque patrum; dicendorum ergo fides sit  
auctores penes ipsa suos. Igitur Petrus iste  
indole divina, castaque ex matre propinquus

- 1225 Pontificis, sacram impubes iam religionem  
Francisci ingreditur; multumque ibi proficit, ipsum  
doctrinis imitando suum vitaque magistrum;  
ut deprehendit enim pater is pius ingenii vim  
pulchri adolescentis, quodque aptus ad omnia prorsus  
1230 se digna ediscenda foret, ne id nobile munus  
naturae frustra acceptumve datumve fuisset,  
curat magnopere egregios adhibere magistros  
ac facit ut iuvenis paucis labentibus annis  
grammaticen logicenque Petrus reliquasque capaci  
1235 praeditus ingenio pene omnes disceret artes  
ingenuas; quo namque adolescens doctior esset,  
Vicheriae primum facit erudiatur, at inde  
Ticinii, Patavique dehinc, post ad Venetorum  
urbem mittit eum; Ferraria, et urbs Perusina

1224. Bianca della Rovere, prima sorella di Sisto IV, sposò Paolo Riario e n'ebbe tre figli: Pietro, Girolamo e Violante. Quest'ultima andata sposa ad Antonio Sansoni fu madre del Card. Raffaello Riario Sansoni implicato nella congiura dei Pazzi.

1225. Pietro eletto cardinale a 25 anni insieme con suo cugino Giuliano della Rovere il 16 dic. 1471. Ebbe in titolo la chiesa di S. Sisto. Passò i primi anni della vita nell'ordine francescano. « Uno fraticello che lui (il Papa) se lo levò quando era frate de Santo Francesco, chiamato frate Pietro, dopo chiamato Cardinale di Santo Sisto » (INFESSURA-TOMMASINI. *Diario della città di Roma*. Roma 1890) Sisto VI che fu pienamente dominato dal suo acuto ma malversato ingegno

lo colmò di benefici creandolo patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze e vescovo di innumeri altre diocesi. Liberale e mecenate quanto spperatore e mondanofecerivivere in Roma le orgie del paganesimo. (PASTOR, II, 459-466 dà dettagliate descrizioni delle sue feste; v. inoltre: INFESSURA-TOMMASINI 78, che ne loda il fasto e GREGORIOVUS, *Storia della città di Roma nel M. E.* III. 837 che parimenti ne descrive i festini. Morì di stravizi nei primi di gennaio del 1474 dopo aver avuto importantissima parte negli atteggiamenti politici di Sisto IV. In SS. Apostoli a Roma è il suo sepolcro, opera di Mino da Fiesole e di Andrea Bregno, che « eccelle sopra tutti i monumenti sepolcrali della città eterna » (PASTOR, II, 470-71).

- 1240 ac Senensis, et ipsa Bononia pluribus illum  
excoluere ; ubi, sicut apes legit impigra mella  
floribus ex variis, ita dogmata philosophiae  
carpsit et eloquiis implevit pectora sacrис.  
Nulla etenim ex cunctis adeo fuit abdita rebus,  
1245 illam quin acie mentis terebrare valeret,  
ut, quicunque Petrum norit, dubitaverit, illud  
horribile ingenium fuerit ne ad philosophandum  
aptius, an ne ad res magnasque gravesque gerendum;  
Petrum igitur fratres magno amplectuntur amore  
1250 augurioque vident iam tum, probitate futurum  
eximia, et magnis quem quandam prospera donis  
ornaret fortuna suis; quumque omnibus esset  
fratribus acceptus, tamen haud iniuria avunclo  
ante alios quam carus erat. Nam filius illi  
1255 et famulus medicusque fuit, magnumque levamen  
curarum et tristi solamen in anxietate;  
semper enim praesto, semperque erat obsequiosus,  
seque incredibili Petrus ipse ferebat in illum  
sedulitate patrem; quin omni denique prorsus  
1260 in genere officii quasi se devovit eidem.  
Hinc consanguinei praestantis avunculus ipse  
talibus officiis, teneroque in pectore tanta  
indole virtutis, quin et virtute profecto  
iam matura, equidem delectabatur; et in se  
1265 admirans: « quorsum ista fides (ait) ac pius iste  
relligionis amor, tamque acris mentis acumen  
atque ingens probitas? ». Iuveni si tempora vitae  
longa dabit Lachesis, vir, ut estimo, maximus olim  
hic erit, et dignus qui summa negotia curet.
- 1270 In sese ergo sui merita ingentissima Petri  
perpendens Sextus, secum quoque corde voluntans  
quod res ad magnas perdoneus ille gerendas  
vir foret, et robusta ac inconcussa columna  
sedis apostolicae; mox ut fastigia felix  
1275 Papatus scandit, Petrum roseo ornat honore,  
ublatum in patrum sanctum celumque senatum;

o. 22 A

o. 22 B

- ordine quo tales se praestitit, isque refusit,  
 ipsius ut nomen cunctis celebretur in oris  
 Christicolum. Quam iustus erat, quam fidus amicis,  
 1280 quam prudens, quam magnanimus, quam fortis et acer  
 rebus in iis, iura ecclesiae quas tangere vidit,  
 inque suos hostes quam clemens, inque propinquos  
 quam pius, in famulos quam indulgens quamque benignus,  
 in proceres quam magnificus, quam largus egenis,  
 1285 quam bonus ac facilis, quam demum humanus in omnes,  
 difficile effatu est, neque carmine claudere possum.  
 Nec tamen hunc adeo laudarim; prorsus ut omni  
 culpa illum caruisse velim contendere, nam quis  
 irreprehensibilis? quando neque in ordine princeps  
 1290 Petrus apostolico (si Paulo credimus) expers  
 culpae omnino fuit; neque quos celeberrima mundo  
 claros fama facit, quorumque ad sidera virtus  
 laudibus innumeris titulisque attollitur, omni  
 a culpa immunes penitus vitioque fuere,  
 1295 ut Cato, Aristides, Alcides, Scipio, Caesar,  
 Attilius, Socrates aliquie, sed ut fateamur  
 hunc habuisse aliquid forsan culpabile Petrum;  
 id sane ascribi debet florentibus annis  
 et venia effrenae facile est tribuenda iuventae.  
 1300 Quod si illum minime mors impia, mors truculenta  
 mundo invidisset, sed Parcae longa dedissent  
 tempora lucis ei, seniumque videre fuisse  
 permissus, quantus demum, o Deus optime, quantus  
 ille evasisset? Cum iam iuvenilibus acri  
 1305 excocis studio vitiis, si forte fuerunt  
 ulla in eo, virtus pura ac sincera maneret,  
 tanquam quis rutilum scoria purgaverit aurum;  
 summa sed ut perraro dari, sic rarius, eheu,  
 stare diu fata aspra sinunt; Petrus ecce secundum  
 1310 proh dolor annorum fluxi quum transit aevi  
 perfectum numerum, vir sane magnus, ut aetas  
 illa tulit, moritur, lacrymas luctumque relinquens  
 atque sui desiderium mortalibus ingens.

- 1315 **I**LLIUS at frater comes ipse Hieronimus, in quo  
 naturae vis mira nitet (ne singula secter)  
 par est germano praeclaris dotibus iis quas  
 ante recensebam, nec ei quoque propria desunt,  
 ipse quibus fratrem superat; moderatio namque  
 tanta animi iuveni est et tanta modestia, quantam  
 1320 florida vix aetas unaque potentia rerum  
 maxima ferre potest; verum, quo rarius istud  
 hoc mirabilius; nec solum mente modesta  
 ac moderato animo est, verum quoque corpore pulchro.  
 Nam tali est facie quali formosus Adonis  
 1325 Narcissusve fuit, quali raptus Ganymedes  
 quali Tros miseram quando inflammavit Ellissam  
 quali praepulchrae captor raptorque Lacenae;  
 quippe hoc Penelope viso immemor esset Ulixii,  
 capta foret tanta casta hac Lucraecia forma.  
 1330 In iuvenis vero comitis solertia tanta est  
 pectore et ad populos prudentia tanta regendos,  
 frenandosve malos, compescendosque rebelles,  
 mulcendosve bonos inque officio retinendos,

1314. Girolamo fu droghiere o scrivano a Savona fino al tempo in cui, per intromissione del fratello, sposò una figlia naturale di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, Caterina, ed ebbe l'investitura ducale di Bosco che gli costò 14.000 fiorini d'oro. Fu così immondo da consumare il matrimonio con l'appena decenne Caterina. Fu capitano generale della Chiesa e signore d'Imola e Forlì. Erede delle ricchezze e della influenza politica di Pietro, potè definirsi il genio malefico di Sisto IV. Ebbe parte essenziale nella congiura dei Pazzi essendo avverso ai Medici per il possesso di Imola, città da questi agognata, e che, già venduta dal duca di Milano ai fiorentini, era stata poi dal duca stesso restituita per 4000

ducati al pontefice che ne aveva investito il Riario. Questi v'aggiunse poi il possesso di Forlì occupato nel 1480 dopo la morte di Pietro degli Ordelaffi. In questa città, otto anni dopo, Gerolamo cadde ucciso dalla ribellione delle sue guardie. Fabbricò a Roma il palazzo ora Altemps e un castello di caccia alla Magliana, sulla via Ostiense (PASTOR, op. cit. p. 464). Il suo ritratto si vede nella cappella Sistina nella scena della lustrazione e nel sepolcro di Pietro Riario in SS. Apostoli. (PASTOR II 465, 66; PLATINA 1059; SCHMARSOW 12-13; GHINZONI, *Usi e costumi nuziali principeschi. Girolamo Riario e Caterina Sforza* Milano 1889; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia* 1883 II, 351; STEINMANN 478 segg.).

- ingenti cum re pugnet iuvenilis ut aetas.  
 1335 Nam Numa, sive illo moderandi forsitan alter  
 regna magis gnarus fuerat, non, qua comes hic est  
 aetate in tenera, primaevae et flore iuventae,  
 urbes qui regeret lative teneret habenas  
 imperii nisi, fallor, erat mage idoneus isto.  
 1340 Eloquium regale illi, regaleque pectus  
 formaque regalis, regales denique mores,  
 in summa, ut dicam, sunt omnia prorsus in illo  
 (excipe fortunam) regalia; credoque quod sit  
 (sed vel in hoc alios illi Sixti aequo propinquos)  
 1345 antiquis hic sceptrigeris ac regibus ortus:  
 quamquam regali numerare ab origine forsan  
 claros nescit avos; ut enim de sordibus alti  
 atque humili interdum nascentur sanguine reges,  
 sic sane ex magnis ducibus celsisque tyrannis  
 1350 obscuri atque humiles veniunt vertentibus annis  
 omnia iam nullo maiorum staemate noti.  
 Nec solum novit pacis comes hic probus artes,  
 sed doctus quoque militiae peridoneus idem est,  
 qui res castrenses, qui martia munera tractet;  
 1355 atque ut praeteream (nam longa mora est memorare)  
 caetera gesta viri: maias quarto ille kalendas  
 circo in Flamminio cui nunc est nomen Agoni  
 quinto Pontificis Sixti comes inclytus anno  
 egregium sese specimen virtutis agebat,  
 1360 militiaeque decus cunctis censemibus ingens.  
 Alipedis siquidem sessor tum murice et auro  
 instrati, qui frena ferox ipsumque sedentem  
 excutere ardebat, calcaribus urget acutis

1356. « Del ditto anno (1476) et mese  
 d'aprile a di 25, lo di de Santo Mario  
 lo conte Ieromino figlio, o nepote,  
 o attinente de papa Sisto fece fare  
 in Nagoni una solenne iostra, dove  
 ci foro de molti valienti homini iostratori  
 d'Italia, et fonce de molte gente,  
 Castelane et Borgognoni et altre gente,

et fo estimato che in quella festa foro  
 circa ad cento milia persone, et durò  
 lo venerdi, lo sabbato et la domenica,  
 et foro iostrati tre preaggi, dellli quali  
 uno n'habbe Iuliano Mataleno, l'altro  
 Lucio di Mastro Poncello, et l'altro  
 uno homo d'arme dello reame ». INFES-  
 SURA-TOMMASINI cit. p. 80-81.

- ac volitare facit celeri velocius Euro,  
 1365 et galea insignis reliquisque micantibus armis  
 ecce hastas valido librat vibratque lacerto ;  
 congregiensque suo cum compare deiicit illum  
 aut magnis teretem frangit cito viribus hastam.  
 Nec comes ingenuus vultu magis iste decoro est,  
 1370 quando togam aut chlamydem gemmis auroque rigentem  
 aut tunicam induitur bissoque ostroque superbam,  
 seu quum pulchra sedet generoso in vertice tena,  
 vittave caesariem baccata coherceret honestam,  
 vel cava paciferae ramus ligat almus olivae  
 1375 tempora, vel phrigia coma quando est pressa tiara ;  
 quam cum belligero pedibusque oculisque feroci  
 fertur equo, sonitumque ciet crepitantibus armis,  
 casside cristata renitens, clypeoque chorusco  
 insurgens, durius movens certamina Martis.  
 1380 Quantas ergo tulit flamas aurora videndo  
 lutea Tithonum, gereret dum proelia pulcher  
 tum quum illum rapuit, quantas Niseia virgo  
 ausa suum flavo patrem spoliare capillo  
 impia, Dictaeum quando male sana tyrannum,  
 1385 ardebat, patrios cingentem milite muros,  
 et galea horrentem gladiisque hastis furentem ;  
 tantas tunc flamas per pectora perque medullas  
 foeminei sexus, visum qui plurimus illa  
 luce ad praedictum grata ob spectacula circum  
 1390 venerat (et sane quaedam voluere videri)  
 succendit iaculans puer aurea tela Cupido.  
 Huius erant testes quarundam lumina fixa  
 in comite atque illum quocumque sequentia versum  
 altaque pulmonum suspiria anhelaque corda  
 1395 nec non velocius variique ac impete moti  
 venarum pulsus ipsarumque in faciebus  
 spectantum comitem mutatio crebra colorum ;  
 postquam autem multas comes hic ibi fregerat hastas,  
 tandemque arbitrio cunctorum victor abivit,  
 1400 tum vero ingentes plausus ac murmura plebis

- et procerum in comitis laudes audire iuvabat ;  
 hocque modo inter se nunnnulli abeundo fremebant.  
 Sic Turnus iuvenis virtute et corpore praestans  
 dux Rutulum dum ferripedi praesignis et auro  
 1405      disturbatque acies Troum firmatque Latinos,  
 sic Anchisiades Turno praestantior ipso  
 exorti provectus equo vulcaniaque arma  
 indutus, galeam, clypeum thoracaque et ensem  
 ignivomos, sic Tyntaridae cum Castore Pollux  
 1410      emicuere in equis, sic se sic arma tulere.  
 Ipseque cui ludos circo hoc romana iuventus  
 pulcher Apollo frequens quondam celebrare solebat,  
 talis erat qualem laeti modo vidimus istum  
 illustrem comitem, cui (si non fallimur) uni  
 1415      gratia magna data est, gesta ad clarissima nato.  
 Talia dicebant atque hiis maiora canebant  
 et comitem ad caelos insigni laude ferebant.

**T**ANTO igitur, Katerina, viro coniuncta, profectum  
 1420      Tex patris interitu, tandem depone dolorem,  
 ac lachrymas absterge pias; etenim genitorem  
 quamquam amisisti, quo vix illustrior alter  
 dux Mediolani fuit aut praestantior unquam  
 et cui tu merito prudens, pia, pulchraque tantum  
 dilecta es quantum Ciceroni Tullia patri.

c. 25 A

1419. Galeazzo Maria Sforza, ucciso nel dicembre del 1476 sulla porta della chiesa di S. Stefano a Milano da una congiura di tre nobili milanesi, Girolamo Olgiati, Carlo Visconti e Giovanni Andrea Lampugnani, istigati dall'umanista Carlo Montano.

1423. Fu veramente dotata di pregi singolari e di maschie virtù. Durante i tumulti che seguirono la morte di Sisto IV occupò Castel S. Angelo, onde uscì salvaguardando l'onore e i

possessi della famiglia. Domò i ribelli che uccisero a Forlì suo marito Gerolamo, conservando il feudo a suo figlio Ottaviano. Spogliata del dominio da Cesare Borgia dopo un'eroica difesa, fu alcun tempo prigioniera in Castel S. Angelo. Recatasì a Firenze sposò Giovanni dei Medici, e divenne madre di Giovanni delle Bande Nere. Aveva precedentemente sposato in segreto, nel 1490, Giovanni Feo che, assassinato, seppe vendicare. Morì nel 1509.

- 1425 Te tamen haud culpet quisquam, si pellere luctum  
 cooperis et fias hilaris modo coniuge tali,  
 quo pleraeque suos cuperent mutare maritos  
 quoque es reginis forte invidiosa superbis,  
 ut Divas taceam. Verum duo corpora pulchra  
 1430 legitimique tori consortes, quos pater ipse  
 Sixtus in aede Petri, pentecostesque celebri  
 in festo iunxit, precor una vivite in aevum  
 laeti ac felices, longamque videte nepotum  
 magnorum seriem; surgatque ex stirpe serenus  
 1435 rex aliquis vestra, qui sanctae iura tueri  
 ecclesiae quaeat ac velit, et propellere tandem  
 ac bello spurcos felici vincere Thurcos.

- S**UNT consanguinei (fateor) quos transeo, Papae  
 nonnulli; neque enim memorandi quosque cupido  
 1440 incessit; sed ab hiis bis senis quos numeravi  
 disci alias volo. Nec quemquam, qui sanguine Sixto  
 iungitur, esse (licet numerosa sit illa propago)  
 audio degenerem, seve aut sua dedecorantem,  
 Sixtus ut imo suis iubar est illustre propinquus  
 1445 eximiumque decus; sic ii (si fas ita fari est)  
 illi ornamento quoque sunt (me iudice) magno.  
 Ipsi igitur quum sint tales tantique propinqui  
 Pontificis, longeque magis quam carmine possum  
 prodere praestantes, quis eos nisi prorsus iniquus,  
 1450 quis nisi qui stimulo corruptus et actus amaro est  
 obliquae invidiae, fastigia scandere honorum  
 asserat indignos? vel eorum prosperiori  
 fortuna tacitus doleat rebusque secundis?  
 miror quae furia arreptum, quae amentia quemquam      o. 25 b  
 1455 tam vacuum teneat veri, et rationis egentem,  
 audeat ut Papam (quod ego scelus estimo) Sextum  
 eximia pietate patrem reprehendere, caros  
 quod tales habeat consanguineos foveatque,  
 quodque etiam summis ornatos dotibus ipsos,

- 1460 quos bene iam meritos constat, bene et esse merentes  
et bene praeterea firma est spes post merituros,  
promoveat, nec eos ignoret more aliorum,  
qui simul ac fuerint sublati et honoribus aucti  
vix vel nosse volunt humiles sibi sanguine iunctos;
- 1465 quod, si illis numquam dignos minus ulla videret  
aetas promotos, affines sive propinquos  
Pontificum, status, haud dubium, felicior esset  
ecclesiae, et divi sedes sanctissima Petri  
maiori cumulata foret per climata laude.
- 1470 Inter multa equidem propter quae assumptio Sixti  
utilis est, etiam speculo providit in ipso  
aeterno Omnipotens, illos modo quos memorabam  
atque alios eius consanguinitate propinquos,  
saltem ita tollendos ad celsa cacumina rerum
- 1475 atque ostendendos clarissima lumina mundo ;  
scilicet ut, summis qui ornandi dotibus essent  
naturae et studii, minime quoque sorte carerent  
felici, nec materia virtutis egerent  
edenda, et toti pandendas latius orbi;
- 1480 haud aliter, nubes ubi caelica discutit atras  
virtus, splendiferos produnt astra ignea vultus  
et lucis radios immittunt rebus apertos ;  
nec secus obscuris auri quae pondera terris,  
litoribusve Hermi quondam iacuere, verendos
- 1485 exornant tandem proceres, decora altaque fiunt  
nobilium, et magno preciosa tenentur amore.  
Sic quoque caerulei, rutili, nitidive lapilli,  
quos gemmas stellasque vocant, aut sydera terrae,  
post ubi iam longo latuerunt tempore viles
- 1490 telluris clausi gremio bibulae vel harenae,  
riparumve sinu gelidi seu fluminis alveo,  
nonnumquam ex caecis tenebris, tantisque latebris  
in lucem veniunt, digitosque (1) ac mollia regum  
colla tremendorum venerandaque tempora cingunt,

c. 26 ▲

(1) que agg. nell' interlinea.

1495 Pontificisve sacram stipant ornantque coronam.

Quae quum ita sese habeant, surgentem desine tandem,  
invide detractor, tantorum carpere famam,  
aut misere ipsorum faustis successibus uri,  
seu Sixtum culpare pium, quod diligat illos,  
1500 altaque pro meritis rerum ad fastigia tollat,  
quandoquidem, quales fuerint, modo sat liquet orbi,  
inque dies magis atque magis crebrescit eorum  
gloria, et invidiae pene extinxere venenum  
natura egregie, vita, virtuteque clari.

1505 PRIMAQUE diluimus duo in ipsa crima Sixtum

objecta indigne. Superest, ut postulat ordo,  
postremum purgare brevi. Primumque fatebor

1506 e segg. Le accuse che l'autore confuta così sono espresse dall'INFESSURA (op. cit. p. 157): « Romae dum vixit panis penuriam semper induxit pecuniarum quaerundarum causa. Nam emebat granum de messibus per omnes ecclesiasticas regiones uno ducato vel forte minori pro quolibet rubio; deinde penuria facta vel bello, quod ipse saepe tum tempore recollectionis indecebat, vel propter tractam seu licentiam quam ipse dabat de grano ex Urbe et suburbis destrahendo Ianuenibus semper, immo ut plurimum quatuor vel quinque ducatis, revendebatur. Immo saepenumero ex siculis regionibus, aliquando ex regno regis Ferdinandi granum foetidum et putridum parvo pretio comparat, illudque in loco quodam, quod Abundantia vocabatur, paullatum tamen intra pauperes personas non minori quam tribus ducatis pro rubio distribuebat; et quia saepe contingebat quod tanta grani moltitudo ibi consumi non poterat, inter furnarios distribuebat,

mandabatque illis ut sub certa poena non possent aliud quam dictum suum granum consumere seu operari, pro pretio tamem XL carlenorum pro quolibet rubio; quod nisi illud solverent statim carcerabantur. Panis vero qui ex dicto frumento fiebat erat ater, foetidus et abhominalis, et ex necessitate comedebatur. Ex quo saepenumero in civitate morbus viguit, e ancora (p. 160): « Vendiderat Ianuensibus quadraginta milia rubia grani, in quibus secundum quod calcolatum extitit per notarios, secundum quod ipse emerat vel emere poterat, sexaginta milia ducatorum superlucrabatur, ficeratque ut granum eius emeretur a pistoribus pro XXX carlenis rubii, et quod ipsi non possent emere granum alibi, quam ex eius Abundantia pro dicto pretio, ex quo tantudem recipiebat; quas omnes pecunias in guerris et occisionibus christianorum convertere intendebat ». Per la confutazione di tali accuse v. PASTOR, II, 617.

- insignem pietate patrem frumenta remotas  
ad partes illum iussisse ex partibus istis
- 1510 nedum permisisse vehi; sed quod (rogo) crimen  
quae culpa est misisse aliis, qua valde eguerunt  
partem aliquam Cereris pepulisseque christicolarum  
aut minuisse famem? quum gentes undique mundo  
mercibus alterutrum citroque ultroque receptis
- 1515 commutando iuvent: haec si fortassis abundet  
iis quibus illa caret. Naturaque foedera rerum  
talia constituit voluitque ac lege perenni  
sancivit, nulla una ut commoda prorsus haberet  
omnia terrarum, quaedam sed cuique deessent,
- 1520 altera et alterius nonnunquam rebus egeret;  
quo fracti fastus hominum, quo gentibus esset  
dilatatus amor, quo materia officiorum  
praecipue inter eos, distantia quos loca longe  
disiungunt, populos sic esset praebita maior;
- 1525 quandoquidem dives, vel pauperis indiga terrae  
esset opis, quamque obrizum non deficit, illam  
plurima deficerent, aliis ex partibus orbis  
quaerenda et curvis aliquando petenda carinis.  
Qui vetat ergo aliis res vendi, copia quarum
- 1530 est maior nobis, sancta is violare profecto  
gentium et ipsius naturae iura videtur,  
et sociale hominum communeque rumpere foedus.  
At vero ad partes alias ea missio tanti  
frumenti, genus id grani Romae mage carum
- 1535 fecit et haud modicum locupletibus urbis itemque  
pauperibus nocuit, modo nam precium duplicatur  
annonae quod nuper erat; iusta ergo querela  
civibus hospitibusque datur, quum consulere urbi  
deberet potius cura atque industria Papae
- 1540 vicinisque locis, aliis quam partibus orbis.  
Talia non solum fremit ipsum ignobile vulgus,  
verum eadem quidam magni proceresque susurrant.  
Hiis igitur breviter mihi respondere paranti  
concedendum equidem, confidenterque fatendum est,

o. 28 b

o. 27 A

- 1545 sic Cerere avecta, Romae minus esse relictum;  
 sed nihil inde tamen crevisse parumve putarim  
 frumenti pretium; quod si concederet vellem  
 carius hinc factum vicina per oppida granum  
 perque urbem, causa tamen hac nihilominus ipsum  
 1550 a culpa possem Papam defendere; quippe  
 Corsica quum Romam mittantur vina quotannis,  
 ii gelidis potantur aquis raro sed Iacchi  
 munere, sub quorum pedibus modo musta fluebant;  
 ac meliore foce mareotidos incola terrae  
 1555 triticeas fruges emeret, si non Rhodon illinc  
 frumentum aut alias transportaretur ad urbes;  
 atque apud extremos arabas vix ullius ipsa  
 thura sabaea forent precii, nisi plura calerent  
 templa alibi incensis; nec aromata vendere tanti  
 1560 quanti venduntur mercator posset eos,  
 si non a terris longe positi nabataeis  
 illa homines emerent; elephantosque India si non  
 venderet, adque alias partes transmitteret, illic  
 vile magis fieret genus hoc animantis eburque;  
 1565 atque in caeruleo sita fertilis Anglia ponto  
 mollibus ac lectis lanis gravibusque metallis  
 plurimum abundaret, precium et minus esset eorum,  
 Angligenae soli si illis fruerentur, et ipsa  
 navibus externas numquam veherentur ad oras.  
 1570 Omnia non opus est percurrere talia; constat  
 quod raro non sint venalia vilia quaeque  
 quorum copia adest urbi cuiquam patriaeve,  
 si non partem aliae, quibus haud est copia, gentes  
 accipient aliquam; nam sic plerunque necesse est  
 1575 augeri ipsarum precia et grandescere rerum;  
 nec tamen iccirco nisi inhumanissimus urbes  
 regnave quis dicat se non debere iuvare  
 invicem, et alternis succurrere rebus egenis,  
 accepto saltem precio, praesertim ubi possit  
 1580 gens aliis quae praestat opem, seseque suosque  
 servare incolumes, quamvis hinc deliciarum

- iam minus esset ei, quam alioquin forte fuisse.  
 Nam nobis quam nostrorum seu nostra voluptas  
 carior ipsa salus externorum foret, imo  
 1585 debemus niti magis, ut vivant alieni,  
 quam nostri ut laute vivant; quamquam bonus ille  
 comicum apud vatem Chremes a sese alienum  
 humani nihil esse putat. Nemo ergo negabit,  
 qui non humano ingenio est rationeque cassus,  
 1590 quin melius fuerit, superisque acceptius atque  
 dignius illo ipso divino autistite Sixto,  
 farra ita partiri, minime ut sua pane careret  
 patria gentilis, nec item penuria in urbe  
 frumenti hinc exorta foret, sed ibi satis esset,  
 1595 quam flavae ut Cereris remaneret copia Romae,  
 anxia sed teretes in silvis Ianua glandes  
 quaereret acta fame, vel siquas iuverat urbes  
 frumento Pater ille alias. Quae quum omnia sic sint,  
 ipse Hierarcha hominum, Pastorque, Paterque piorum  
 1600 maximus, et cuius non sola urbs Roma profecto  
 commissa est curae, reliquae sed item regiones  
 nobilis Italiae, quin omnia denique regna,  
 quacunque ipsa fides recta ac sincera tenetur.  
 Non reprehendendus, verum attollendus ad astra  
 1605 laudibus est, quod consuluit perituro alioquin  
 defectu annonae populo, aut certe subituro  
 (si non multa metus turbarat pectora vanus)  
 magna pericla famis, si Ioseph quippe Canopi  
 pinguia quum messes optatas arva negarent,  
 1610 quinque licet restare famis cognosceret annos,  
 farra tamen caris curat mittenda propinquis  
 in terram Chanaan, nec in hoc Aegyptius illum  
 arguit, heu quis christicolum tam nomine tanto  
 indignus, tam non homo, tamque inimicus et hostis  
 1615 legis evangelicae est, ideo ut reprehendere Sextum  
 audeat, ad patriam quae, affectus vendicat omnes  
 una pios, quod frumentum misisset, egentem  
 scilicet auxilio Cereris, quum copia Romae

- annonae nonnulla foret, spesque insuper esset  
 1620 anno per Latium coopertum ire arva sequenti  
 triticeas segetes, rupturasque horrea messes?  
 Consultos quippe agricolas de frugibus anni  
 iam tum adventatis, nec nou quosdam astrologorum  
 respondisse ferunt, aut se mendacia signa  
 1625 observasse diu, fallaciaque astra secutos,  
 aut Italis illo venturas fortibus anno  
 fertilitatis opes. Sed fallebantur utrique  
 fallebantque alios, ut fit; praedictio talis  
 nanque futurorum multos spe ludit inani;  
 1630 sed proh quorundam turpis gula, prohque nefandum  
 virus avaritiae, prohque immanissima prorsus  
 impietas sunt qui carpant nihilominus illud  
 tam bene de cunctis meriti pariterque merentis  
 Pontificis factum, qui, Romae dummodo grana  
 1635 tritici abundarent, modico et sua viscera possent  
 implere aere dato, Cereris laetique Lyaei  
 diffluere et Veneris luxu; non (credo) dolerent  
 caetera si vasti vexaret tabida mundi  
 regna fames. Sed qui posita vult mente maligna  
 1640 atque protervo animo, veram perquirere causam,  
 cur sit in urbe minor quam nuper copia panis,  
 vendanturque foro cerealia munera caro,  
 inveniet Sextum, planeque fatebitur omnis  
 immunem culpae; namque ut de farris acervo  
 1645 ingenti magnum si quis clam forte pugillum  
 auferret, fieret tam parva minutio molis,  
 percipere ut visus non posset, idemque maneret  
 quod fuerat precium; pia sic ea missio grani  
 ad partes alias divo sub praesule Sixto.  
 1650 Haud dubium (quicquid stolide garrisserit audax  
 lingua scelestorum) modicum aut nihil obfuit urbi,  
 vixque hinc sensibilis precii augmentatio facta est  
 matris Eleusinae, quippe haec penuria totum  
 1655 infestat Latium, nec solam saevit in urbem  
 aegra fames; siquidem modo Tibur nobile, cuius

o. 28 B

- esse solet foecundus ager, Florentia, Saene,  
 quaeque solo posita est famosa Bononia pingui,  
 hoc sentit queriturque malum, sed non gravius quam  
 oppida praeterea (quae non memorare necesse est)
- 1660 plura per Hesperiam, seu causa erat improbus auster  
 advolvens secum nebulas dirosque vapores,  
 spissaque coeli oberat caligo ignavaque nubes (1),  
 seu rubigo ipsos exederat aspera culmos,  
 seu boreas rigidumque gelu constrinxerat arva,
- 1665 seu lolium infelix nocuit, steriles vel avenae,  
 sive latens agros viciavit inutilis humor,  
 seu teneras avidae fruges carpsere locustae ;  
 seu laetas segetes corrupit Syrius ardor,  
 occulteve poli radiis ferentibus alti
- 1670 in sata missa lues, seu denique sydera torquens  
 ipse Deus terramque suo pelagusque pugillo  
 qui tenet, atque ut vult rerum moderatur habenas,  
 peste prius, iam deinde fame scelera horrida punit,  
 quae nimis heu regnant et tanquam Nilus inundant.
- 1675 Verum per loca quum late paenuria farris  
 invaleat tristisque fames, tamen haud scio quaenam  
 urbs sit in Ausonia minus hoc quam Roma gravata  
 ac vexata malo, tanta est industria Sixti,  
 cura, labor, studium, tamque ingens solicitude ;
- 1680 non siquidem solum sua pandere cogit avaros  
 horrea, quin etiam naves preciumque remotas  
 destinat ad partes (2), alienisque adiuvat urbem  
 frugibus, atque famis vel sic incommoda pellit ;  
 credoque, quod, si non summa eius cura fuisset,
- 1685 complures iam dira fames nimis angeret, ac sub  
 ipsis romuleis partim tabentia tectis  
 partim strata forent miserorum millia leto.  
 Sane ingrati homines nihilo modo iustius illum  
 pervigilem miraque ducem pietate, procaci
- 1690 insimulant ausu, quod non sit farris in urbe

c. 29 A

(1) s. c. o. c. i. n. *di diversa grafia.* (2) d. a. p. *id.*

copia, quam quondam quum limpha escaeque careret,  
 immeritum populus Moysen culpavit hebraeus ;  
 quo duce, servicii phario sub principe duri  
 triste iugum posuit libertatemque recepit,

1695 atque etiam Rubrum sicco pede transiit altum,  
 evasitque hostem, Martemque, sitimque, famemque.  
 Quare nullus erit venturo (ut opinor) in aevo  
 Papa (nec ipse quidem si rursus ad ista rediret  
 ima Cephas, Christique iterum moderator oivilis  
 1700 afforet, et sacra romana in sede sederet)  
 cuius cuncta suum leve vulgus facta probabit,  
 quum Sixtus quo vix optari posset ab ullo (1)  
 vel melior praesul vel doctior, haud queat omne  
 effugere obloquium, sed sint qui ipsum reprehendant  
 1705 vertantque ingentes scelerati in crimina laudes.  
 Verum erit heu damosa dies peramaraque mundo,  
 praeside quum cassi tanto populusque patresque  
 lugebunt magnum tollentque ad sydera Sextum ;  
 atque (2) fatebuntur quod erat pater inclytus orbis  
 1710 ille decus, patriaeque salus ac maxima Romae  
 gloria et Ecclesiae iubar, et quo non erit unquam  
 vixque erat exactis melior quis pastor in annis.  
 Hei mihi tunc lachrymas fundent quot lumina salsas ?  
 Pulmones tumidi suspiria quanta ciebunt ?

1715 Moerentumque (3) cavae quot plangent pectora palmae ?  
 Nimirum sua christicolae si damna notabunt  
 ac bene pensabunt, meritisque ipsum decorabunt  
 in feriis Sextum ; lamenta ingentia late,  
 publicus ac moeror luctusque peracer ubique

1720 mutabit terrae faciem ; tantumque dolebit,  
 tunc ea, quantum olim doluit, quum sole carerent  
 luciferi Alipedes (si fas audire poetas)  
 et phoetontaeis quereretur torrida flammis ,  
 aurea nec solum feriet tum Sydera clamor ;

1725 verum si poterit peregrina impressio caelos

o. 29 B

o. 80 A

(1) a: u. di diversa grafia. (2) Muta la mano dello scrivente. (3) su un ant.: moerentium.

ingredier, tantus tamque ingens undique planetus  
(autumo) caelestes perrumpet pulsibus orbēs.

- S**ED quoniam tandem subrustica carmina sese  
proripiunt? Contra stolidas dum dispuo linguis,  
1730 et praecellentem cunctis defensito Patrem  
(quod facere haud opus est, quum talia praviloquorum  
obruta sint claris Sixti convitia gestis)  
transeo pene modum, iustumque excedo libelli  
mensuram, atque alicui merito fortasse videbor  
1735 in causa haud dubia nimium frustraque moratus;  
quandoquidem nemo est, nisi plave mente animoque  
captus inhumanoque nimis penitusque ferino  
pectore, Pontificis qui laudandissima Sixti  
facta neget, vel eum non complectatur amore  
1740 et colat, ac tamquam nonnullum numen adoret;  
quippe perimpense doctum, iustum, moderatum,  
humanum, fortem, prudentem, relligiosum,  
magnificum, castum, clementem, humilemque, piumque  
et cunctos adeo numeros virtutis habentem,  
1745 atque per hoc dignum (si dignus erat tamen<sup>(1)</sup> unquam  
munere quis tanto) Tyberis septemque iugorum  
Urbis et Orbis item dominarier, ac moderari  
imperium tantum, divo succedere Petro  
Messiaeque tenere vices, animasque ligare  
1750 solvereque, ac summum reserare et claudere caelum.  
Papa igitur tantus quantum modo diximus, imo  
Maeonii vatis divino carmine maior  
(si licet hoc optare) precor non ante supremum  
ille diem videat praesentisque ultima lucis  
1755 tempora, quam fuerit maior iam Nestore natu,  
quamque Mathussaleae complerit saecula vitae,  
atque avis eoae Phoebique satellitis aevum  
Phenicis, quam mille ferunt superare per annos;

c. 80 B

(1) e. t. su rasura.

- 1760 nobilis imo leo dum rex erit ipse ferarum,  
 aut levium sublime volans volucrum Iovis ales  
 vel mare mobilium pater ac regnator aquarum,  
 dumque erit Hesperiis magis altus stellifer Atlas  
 collibus, aut scabros transcendet lumine Tophos  
 praefulgens Adamas, aut Arctos tarda tenebit
- 1765 alta poli aequoreas numquam mergenda sub undas,  
 denique dum liquidus terris superinfuet aether  
 atque planetarum medius sol ordine septem  
 tres infra totidemque supra se quartus habebit,  
 stellarumque omnes reliquos moderabitur ignes,
- 1770 quos licet astrifero rutilantes cernere caelo,  
 Sextus, quaeso, Dei populum regat, arceque summa  
 sedis apostolicae residens, feliciter unus  
 praesit christicolis, nec ei sit pontificatus  
 finis in aeternum, quin saecla per omnia duret.
- 1775 Sed pietate equidem studiisque ingentibus actus,  
 voti excedo modum nullique optabile posco,  
 atque ideo nostrum minime impetrabile votum est.  
 Atropos id siquidem prohibet duraeque sorores,  
 et sane ut nasci sic naturale moriri est;
- 1780 ne naturae igitur, tantum hoc optando, repugnem  
 atque per id pugnem cum Diis quoque more gigantum  
 (fabula ut est) aliquid Sixto moderatius optem.  
 Quot Petrus ergo (precor) papatus culmine vidi  
 messes, tot saltem neque enim id Natura deaeque
- 1785 abnuerint, si iusta trahent, si non properabunt  
 stamina saevae hyemes, Sextus peragat, glatiales ;  
 cunctaque perficiat opera inclyta, pectore celso  
 quae parat, atque animo quae maxima cogitat amplio.  
 Auspiciisque suis, precibus, meritis, operisque
- 1790 pestem, bella, famem videat procul orbe repulsam  
 christicolum quantumque sacrae diademata sedi  
 romanae debent, Sixti quoque tempore reges  
 quiue recognoscant, ac proni debita solvant;  
 quaeque secus rapidum Tigrin Baetisve fluenta,
- 1795 quaeque Noti Boreaeve habitant sub flamine gentes,

o. 31 A

aut alibi inter utrumque polum solemve cadentem  
 auroraeque rosas, Romae pia solvere vota  
 assuescant, pedibusque sacris Sixti oscula fixum  
 certatim veniant; subque ipso Praesule fausto  
 deposita haereticus, paganus, thurcus, hebraetis  
 impietate sua, Christum pietate fideli  
 catholicaque omnis credat, veneretur, adoret;  
 grandevusq[ue] pater Sixtus, plenusque dierum  
 hiis tandem impletis preciosa morte quiescat,  
 cumque suis sanctis praedecessoribus una  
 maxima in Empyreo pro gestis praemia Caelo  
 accipiat vere felix pleneque beatus.

LUOUBRACIUNCLARUM TIBURTINARUM CUIUSDAM PRO-  
 TONOTARI DE SÁNCOTTISSIMO AC BEATISSIMO IN CHRISTO  
 PATRE ET DOMINO NOSTRO SIXTO QUARTO DIVINA PRO-  
 VIDENTIA SUMMO MAXIMOQUE PONTIFICE LIBER SECUNDUS  
 — QUI APOLOGETICUS EST — EXPLICIT. EXA | CTUS QUIDEM o. 81 b  
 COMPLETUSQUE ROMAE IPSIS NONIS DECEMBRIBUS ANNO  
 GRATIÆ M° CCCC° LXXVII° PONTIFICATUS VERO IPSIUS  
 SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI ANNO SEPTIMO.

---

---

---

## INDICE DEI NONI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Aaron pag. 18  
Adrianus 24  
Aegyptus 27 60  
Aeneas 38  
Aetiope 16  
Agareni 15  
Albenga 44  
Albiano 44  
Albertini Cittadino X  
Albissola 4 40  
Alcides 50  
Alpea 34  
Alessandro VI<sup>o</sup>, 42 47, v. *Borgia*; VII<sup>o</sup> 25  
Alexander magnus 17  
Alfonso di Calabria VII  
Amelia 34  
Ammannati Giacomo Card. VIII X  
Angli, anglichenae 10 16 21 22 59  
Anglicus Ioannes 10  
Anio, Aniene V III 32  
Antiochia Benedetto XIII; Corradino  
XIII; Corrado XIII; Giov. Fran-  
cesco XII, XII; Potente XIII  
Antonazzzo romano 27  
Antonius (S.) Patavinus 7 8  
Arcipreti famiglia X  
Aristides 50  
Arsacides 17  
Asia 14  
Asisium 29 34  
Ascrea 32  
Ascoli XI  
astrologi 61  
Athenae 14  
Attilius 50  
Aurelius M. 24  
Augustus 43  
Avinio, Avignone 41  
Baetis 65  
Baglioni Gentile 46  
Barbo Marco Card. 22  
Basso Antonio 44; Bartolomeo 44;  
Francesco 44 45; Gerolamo 44 45;  
Giovanni Guglielmo 44 45; Ma-  
riola 44  
Bessarion Card. Nicaenus 12 22  
Bononia 11 12 49  
Borgia Rodrigo Card. X 22 34; Cesare  
54; Giovanni 42  
Borgogna, borgognoni 22 52  
Bosco 51  
Bosnia 20  
Bourbon Ammiraglio 41; Carlo 41  
Brandolini Lippo VII; Raffaele VII  
Bregno Andrea 48  
Britannia v. Anglia

- Bussi Gianandrea 27  
**C**admus 14  
 Caesar 31 50  
**C**allisto III, IX  
 Campagnano 34  
 Campano Gio. Antonio VII  
 Canopus 16 60  
 Capranica Angelo Card. 22  
 Carafa Oliviero Card. 22 34  
 Carlo il Temerario di Provenza 41  
 Carneades 11  
 carestia 58 59  
 Carola, Carlotta di Lusignano, 19  
 Carthago 43  
 Casalis Guglielmus 12  
 Castellum Angelicum 45  
 castigliani 52  
 Catalani Gabriele 40  
 Caterina regina di Bosnia 20; v. Sforza  
 Cato 38 50  
 Cave, Chiesa di S. Stefano, IX  
 Celle sul Mare 4  
 Cesena X, XI  
 Chanaan 60  
 Cherium 11  
 Christus 13 19 63 64 66  
 Cibo Card. 34  
 Cicero 11 43 54  
 Ciciliano XIII  
 Civita Lavinia IX  
 Cisterna 44  
 Città di Castello v. Urbs castelli  
 Clemens papa 18  
 Cletus papa 18  
 Codrus 14  
 Colophon 11  
 Colonna famiglia 15; Odoardo X; Lorenzo XIII; Pietro Card. IX  
 consanguinei di Sisto IV, 55  
 Costantinopolis 19 48  
 Corneto 46  
 Corsica 59  
 Cortona, Pietro da, 25  
 Creta 4 88  
 Croce Fabio XII  
 Croesus 31  
 curetes 38  
 Cyprus 20  
**D**ella Rovere v. Rovere.  
 Delos 4  
 Demetrius Phalerius 27  
 Dolci, Giovannino de', 26  
 Duodo Niccolò X  
**E**dwardus, Edoardo re d'Inghilterra  
     già duca di Iork, VI 21  
 Egitto, sultano d', 19  
 Eleazarus 17  
 Ellissa, Dido, 51  
 Epirus 35  
 Eridanus, Po, 82  
 Esiodo 32  
 Estouteville Card. 34  
 Europa 14  
**F**abius 37  
 Fano X  
 Feo Giovanni 54  
 Ferdinandus rex Neapol. 57  
 Ferraria, Ferrara, 43 48; Giacomo da, 22  
 Fiesole, Mino da, 48  
 Florentia, Firenze 12 40 48 62  
 Foligno 34  
 Forlì 51 54; Melozzo da, VII 27 29 44  
 Francia 22 41  
 Francisus (S.) Assisien. 7 8; regula  
     10 42 48  
 Fulginium 29  
**G**ades 14  
 Galli 34  
 Genua, Genova v. Ianua  
 Germania 22  
 Ghirlandaio David 27; Domenico 27  
 Giacomo, fratello di Carlotta di Lusignano, 13  
 Giganti Gerolamo 24  
 Ginevra 46  
 Giovanna figlia di Fed. d' Urbino 48  
 Giovanni tintore XI  
 giubileo del 1475, 23 24 33  
 Giulio II<sup>o</sup>, 40 41 47, v. Rovere  
 Giuppo v. Juppus

- Giustiniani Michele  
 Gonzaga Card. 34  
 Gregorius I 15  
 Grossi Andrea, Antonio, Clemente,  
     Galeazzo, Leonardo, Mariola n.  
     Basso 44  
 Guido XI  
 Hebrei 14 66  
 Hiberum flumen 16  
 Homerus, maeonius vates, 10 32 60  
 Horetis, Giacomo de, VII  
 Ianua, ianuenses 11 57 60  
 Imola 51  
 India 59  
 Infessura Stefano scribasenato III 15  
 Inghilterra V. Anglia  
 Innocentius III, VIII XI 28  
 Interminelli, Maria degli, 45  
 Ioaddus 17  
 Iohannes v. Anglicus, Pinarolus, Sam-  
     buoi  
 Italia, Ausonia, Hesperia, itali, 22 43  
     61 62 65  
 Joseph 60  
 Iuppus Petrus 7  
 Katerina v. Caterina, Sforza  
 Lampugnani Gio. Andrea 54  
 Latium, latini 16 34 54 61  
 legati per la guerra turca 18  
 Leto Pomponio VII  
 libri composti da Sisto IV 12  
 Libya 14 38  
 Linus papa 18  
 Lione 41  
 Loreto 44  
 Lori Antonio 22  
 Lotharius v. Innocentius III  
 Lucio di Mastro Poncello 52  
 Luchina v. Monleone  
 Lucrezia 51  
 Luigi XII di Francia 41  
 Lupi, Mancini - Lupi di Cave Angelo  
     VIII-XII; Pietro XI XII  
 Machumetus, Maometto 15; II<sup>o</sup>, 22 25  
 Magliana, la, 51  
 Maia 4  
 Malatesta Sigismondo X  
 Mancini famiglia IX; v. Lupi; Mat-  
     teo XII  
 Mancinelli Antonio 47  
 Mantova 32  
 Maometto v. Machumetus  
 Mauri famiglia XIII  
 Marco Aurelio 23  
 Mareri famiglia 13  
 Maria regina di Bosnia 20  
 Marzano Caterina 44  
 Massa Marittima 42  
 Mataleno Iuliano 52  
 Medi 18  
 Medici Giovanni 54; delle bande nere 54  
 Mediolanum, Milano 40 51 54; Chiesa  
     di S. Stefano 54  
 Melchisedech 18  
 Michiel Card. 34  
 Minos 21  
 Moncalieri 20  
 Monleone Luchina 4 7 8; sua visione 7  
 Montano Carlo 54  
 Montebone Giacomo 20  
 Montefiascone 46  
 Morea 19  
 Moysen 63  
 Mozania Iacobus 12  
 Nardini card. 34  
 Narni 34  
 Nilus 34 62  
 Nolanus Andreas 11  
 Numa 52  
 Oddi, famiglia X  
 Olgati Girolamo 54  
 Ordelaffi Pietro 51  
 Orsini famiglia 40  
 Orvieto v. Urbs vetus  
 Ovidio 32  
 Oxonia 11  
 Palaeologus Andreas 19, Costantino  
     19, Thomas 19  
 Palestrina 44  
 Pandoni, de', Gio. Antonio VII

- Paolo II, VIII  
 Papia 11 12  
 Patavium, Patavina urbs 7 11 48  
 Paulus (S.) 50; Aemilius 14  
 Pazzi, congiura dei 48 51  
 Penelope 51  
 Persae 17  
 Perucci Pietro X  
 Perusia, perusini X 12 48  
 Perusina Angeluy 12  
 peste del 1475 - 76, VI 33 38 62  
 Petrus (S.) 18 50 56  
 Pharia 35  
 Philadelphus 18  
 Pinarolus Iohannes 10  
 Piemonte 20  
 Piero di Cosimo 20  
 Pinturicchio 46  
 Pio II, VIII IX 19  
 Pisa 44 45  
 Plato 5  
 Platina Bartolomeo III, VI, VII 27 29  
 Provenza 41  
 Ptolomaeus 18; Ptolomaei reges 27  
 Quercente Francesco VII  
 Ragusa 20  
 Ranisii, Cola, XI  
 Recanati 44  
 Rhadamantus 21  
 Rhodanus 16  
 Riarius, Riario Hieronimus IV VI  
     48 51 55; Ottaviano 54; Petrus  
     VI 47 - 51; Paolo 48; Violante 48  
 Rieti XI  
 Riario - Sansoni Raffaele 48  
 Rodon, Rhodos, Rodi 11 20 59; cava-  
     lieri di, 44  
 Roma IV 5 14 19 29 30 38 34 37 41 48  
     59 60 61 62; campus Martius 22;  
     Castel S. Angelo 24 45 54; circus  
     Flaminius seu Agoni 52; città leo-  
     nina 20; Eccl. Aracoeli 20, SS.  
     Apostol. 48, S. Cosmati 26, S.  
     Giorgio in Velabro IX, S. Iohannis  
     Lateranensis 23 26, S. Marci 20,  
     S. Mariae (della virtù o della pace)  
     25, de populo 25 45 46; S. Pauli  
     19, S. Petri 24 v. Vaticano, S.  
     Petri ad Vincla 12 40, S. Quirici  
     25, S. Salvatoris 25, S. Sanctorum  
     26, S. Sisto 48, S. Vitali 25; fons  
     Trivii 22, Hosp. S. Spiriti VII 20 27  
     28; Monas Transtib. 26; mons Abun-  
     dantiae 57; mons. Caelius 23; Mon-  
     te Mario 24; palazzo Altemps 51,  
     dei Convertendi 20, della Rovere  
     20, S. Petri v. Vaticano; piazza  
     Navona 52, Scossacavalli 20 46;  
     pons Ruptus, Sixtus 24, Trium-  
     phalis 28; ponte Molle 46; Quiri-  
     nalis, collis Quirini, 22 25; Traste-  
     vere 24; Vaticano 26 28 29, bi-  
     blioteca Vat. IV 27 29, cappella Si-  
     stina IV 25 26 51; via ostiense 51;  
     Virginea acqua 22 29  
 Ruscus Antonius 12  
 Ruvere, de, della Rovere, famiglia di  
     Sisto IV, 5; famiglia di Piemonte  
     4; Bartholomacus 42; Bianca 48;  
     Christoporus 45 46; Dominicus  
     46 47; Franciscus v. Sixtus IV;  
     Francesco Maria 48; Georgius 47;  
     Iohannes 48; Iulius 40 41 48 v.  
     Giulio II; Leonardus 4; Luchina,  
     Luchesia 4445  
 Sambuci Iohannes XII 6, v. Antiochia  
 Sansoni Antonio 48  
 Sarguella Iacobus 12  
 Sarraceni 15  
 Savoia, Luigi di, 19 20  
 Savona 4 6 8 40 51  
 Scarpa 29  
 Scipio 48 50  
 Scotia 11  
 Scotus Iohannes VI 10  
 Scytia 16  
 Sena, Saena, Saenae 12 49 62  
 Servius Tullius 5  
 Sforza Caterina 51 54; Galeazzo M. 51 54  
 Siculi 57

- Sixtus, Syxtus, Xystus IV III-XIII  
 8-18 20-48 45 48 49-51 52 54-66;  
 suo nepotismo 39; sue opere edilizie 22-30; Sistina cappella, Sixtus pons v. Roma  
**Smyrna** 11  
**Socrates** 50  
**Sora** X, XII  
**Spagna** 22  
**Sparten** 14  
**Spoletum** 34 40 41  
**Sulmo** 82  
**Tarantasia** 45 46  
**Testor Iacobus** 11  
**Thebas** 14  
**Theseus** 14  
**Thomas** 20 21  
**Tiber, Tevere** IV 34 35 64  
**Tibur, Tivoli** V VII IX X XI XII  
 XIII 32 61; Giovanni di, VIII;  
 cartiere 32  
**Ticinum** 48  
**Tigrin** 65  
**Todi** 40  
 Tomaschewitsch Stefano 20  
 torneo di G. Riario 52 58  
 Torino 46  
**Traianus** 28  
**Trasybulus** 14  
**Troes** 38 54  
**Tros** 51  
**Tullia** 54  
**Turchi, Thurchi** 13 19 20 21 55 66  
**Turnus** 54  
**Uffreducci Ludovico** X  
**Ulixes** 51  
**Umbria** 41  
**Ungheria** 22  
**Urbino, Federico d'**, 40 43  
**Urbs castelli, Tiphernum** XI 40  
**Urbs vetus** 47  
**Vecchi veggenti** 6  
**Venetia** 20 48  
**Veroli** IX  
**Vetralla** 34  
**Vicheria** 48  
**Virgilio** 32  
**Visconti Carlo** 54  
**Vitellius Nicolaus** 40  
**Viterbo** 34; Antonio da, 26  
**Zappi Gio. Maria** IX

### C O R R E Z I O N I

<i>pag.</i>	<i>verso</i>	193	<i>deo</i>	<i>si corregga</i>	<i>Deo</i>
»	31	766	diem,	»	diem »
»	31	767	dies » tanti	»	dies tanti
»	33	riga 1 <sup>a</sup>	LIRER	»	LIBER
»	34	v.	aer	»	aér
»	35	859	criminadentur	»	crimina dentur
»	48	nota al v. 1225	Roma 1890)	»	Roma 1890 p. 75)
»	48	»	GREGORIOVUS	»	GREGOROVIUS



## Pubblicazioni della Società tiburtina di Storia e d'Arte

ZAPPI G. M. — <i>Annali e memorie di Tivoli</i> — Cronaca del sec. XVI con notizie storiche e archeologiche di Roma e della campagna romana . . . . .	L. 25,—
<i>L'Archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista</i> — Documenti tiburtini e romani dei sec. XIII-XVI . . . . .	15,—
G. CASCIOLO — <i>Bibliografia di Tivoli</i> — Codici, manoscritti, stampe . . . . .	20,—
M. A. NICODEMI — <i>Tiburis Urbis historia</i> — (sec. XVI) . . . . .	» 30,—
<i>Carme biografico di Sisto IV del 1477 (Lucubraciunculae tiburtinae cuiusdam protonotarii)</i> . . . . .	L. 15,—
G. RADICOTTI — <i>L'arte musicale a Tivoli nei secoli XVI-XVII-XVIII</i> — Da documenti inediti. 2 <sup>a</sup> edizione . . . . .	5,—
V. PACIFICI — <i>Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara</i> (da documenti originali inediti, circa 2000) con 44 illustr. pag. 500. Tratta dell'opera politica dell'Este a Ferrara, in Francia, a Venezia, a Roma, a Siena; del suo mecenatismo, della Villa d'Este, degli artisti alla sua corte . . . . .	25,—
R. LANCIANI — <i>Gli scavi di Pio VI nella villa detta di Cassio</i> — Documenti inediti . . . . .	3,—
G. H. HALLAM e T. ASHBY — <i>La Villa di Orazio a Tivoli</i> . . . . .	3,—
T. ASHBY — <i>La via tiburtina</i> — Vol. I <sup>o</sup> . . . . .	5,—
<i>Guida di Villa d'Este</i> — Testo italiano - francese - inglese con 34 ill. . . . .	4,—
Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte Rivista trimestrale - Abbonamento annuo . . . . .	10,—

### Di prossima pubblicazione

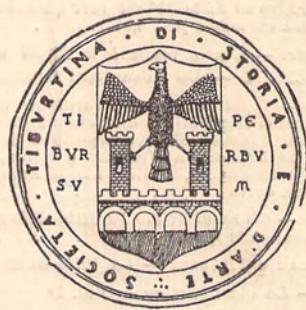
ANTONIO DI SIMONE PETRARCA — <i>Documenti e memorie di Tivoli</i> — (sec. XII-XVI).
ANTONIO DEL RE — <i>Antichità tiburtine</i> — (sec. XVI).
<i>Uomini illustri fiburtini</i> — Raccolta a cura di G. CASCIOLO
<i>Documenti medioevali degli archivi privati di Tivoli</i> — (sec. XII-XVI).
<i>Regesto tiburtino</i> — (sec. V-XV).
<i>Statuti della regione tiburtina</i> — (sec. XIV-XVI).

Guide: Tivoli, Villa Adriana, Poli, Vicovaro, Subiaco, I castelli dell'abbazia, Monte Celio, Castel Madama, Palombara Sabina, Palestrina.

Sede della Società: Villa d'Este - Amministrazione: Piazza S. Croce, 3  
— TIVOLI —

ao 15/6 21

1. 15 -  
C.-



EDIZIONE DI CENTOCINQUANTA  
ESEMPLARI